Lire 30 la copia — Anno XV - N. 585 N. Serie (N. 1163) — 7 Marzo 1959

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20. Necrologie lire 30 (compartecipazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «*L'Arena di Pola*» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

UNA QUESTIONE DI CORRETTEZZA

Il convegno triveneto del Partito socialdemocratico svoltosi due domeniche fa a Treviso, ha assunto una indubbia importanza non solo per la partecipazione dell'on. Saragat e per le prese di posizione formulate nei confronti degli scissionisti che hanno disertato il Partito per intrupparsi in una ennesima ramificazione socialista sotto la miagolante insegna del «Muis», ma pure e soprattutto per la mozione finale unanimamente approvata dai convenuti. Si tratta di una mozione che investe principi di moralità e di costume che nemmeno in politica dovrebbero essere trascurati o ignorati da coloro che, in nome e per conto del Partito ottengono posti e incarichi più o meno remunerativi, più o meno rappresentativi ed ai quali posti e incarichi dovrebbero rinunciare nel momento in cui voltano le spalle al Partito che a tali posti li ha delegati o li ha aiutati a raggiungere.

Dice infatti la mozione, alludendo ai dirigenti che hanno abbandonato il PSDI, che i medesimi devono sentire il dovere di rinunciare a tutti i posti di responsabilità politica e amministrativa da essi ottenuti per conto o a mezzo del Partito.

Senza voler entrare nelle faccende interne del Partito socialdemocratico, a noi sembra che la summenzionata mozione sia quantomeno moralmente fondata e giustificata, partendo dal presupposto che qualsiasi Partito degno di rispetto, va dai rispettivi iscritti e militanti servito con disinteresse, anzichè servirsene per fini di convenienza o di comodo personali. In particolare, poi, la mozione in argomento interessa alquanto pure gli esuli istriani, dal momento che esiste un loro organo politico che per la sua origine costitutiva, si articola e si regge appunto su una rappresentanza politica della quale fa parte il Partito socialista democratico. Tanto per essere chiari ed espliciti, diciamo che intendiamo alludere al Comitato di Liberazione nazionale dell'Istria. Recentemente un nostro lettore si è servito del nostro giornale per sollevare proprio questo problema, e con molto acume ha prospettato i possibili riflessi in seno al C.L.N. istriano con sede a Trieste, della crisi scoppiata nella Federazione socialdemocratica di quella città. Per quanto ci consta, tutti o quasi i dirigenti ed i maggiori esponenti di quella Federazione socialdemocratica sono sfilati nel famoso «Muis», ma fino ad oggi non c'è stato alcun indizio, nè è stata proferita parola capaci di far conoscere la sorte della rappresentanza socialista in seno a tale Comitato. Saranno i rappresentanti del PSDI o quelli del «Muis» a legalizzare e giustificare costituzionalmente l'ulteriore esistenza del C.L.N. dell'Istria? A noi sembra che dopo il chiaro invito formulato nel convegno socialdemocratico di Treviso, una chiarificazione debba avvenire pure in seno al Comitato di Liberazione nazionale dell'Istria, ove si voglia essere pure in tale sede coerenti con un minimo di quel tale buon costume morale e politico postulato dalla ricordata mozione; e con un minimo di rispetto verso i profughi istriani che hanno il sacrosanto diritto di sapere ciò che avviene in un organismo che si avvale del loro nome e dei loro problemi per giustificare la propria esistenza e la propria attività. Se tanto opportunamente dal convegno socialdemocratico di Treviso è partito l'invito agli scissionisti e ai transfughi di rimettere al Partito da essi ripudiato, gli incarichi e le rappresentanze avuti in nome e per conto del medesimo Partito, a noi sembra che a tale dovere non possano sottrarsi nemmeno i rappresentanti socialdemocratici in seno al C.L.N. dell'Istria, ove gli stessi siano pasti dalla parte del «Muis». Il silenzio finora mantenuto al riguardo, rende impossibile sapere se ciò è già avvenuto, comunque non giudichiamo illegittima e fuori posto la richiesta largamente avanzata dai profughi istriani, perchè il C.L.N. dell'Istria si decida a spiegare e a chiarire la situazione venuta a determinarsi nel proprio seno a seguito della secessione verificatasi nella Federazione socialdemocratica di Trieste. In altre parole, i profughi istriani hanno il diritto quantomeno di sapere su quali dei due nuovi rami socialisti si regge presentemente il Comitato in questione e se in accoglimento del giusto e motivato invito formulato nel convegno socialdemocratico di Treviso, saranno i rappresentanti del PSDI e non quelli del «Muis» a far parte del C.L.N. istriano. Una risposta a tale domanda corrisponderebbe pure al buon costume democratico e sarebbe augurabile poter averla presto e chiara.

UNA SITUAZIONE SEMPRE PIÙ CONFUSA

DISCORDIE E RISENTIMENTI ALL'UNIVERSITA' DI TRIESTE

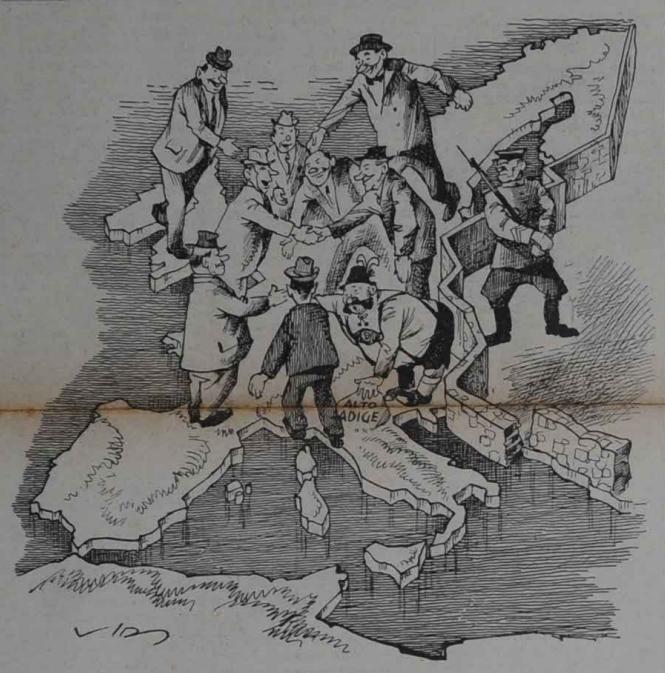
Questo è il solo risultato raggiunto, frutto del disaccordo delle correnti italiane per la contrastata ammissione della lista slovena

L'assemblea dell'O. R. studentesco dell'Università di Trieste ha confermato l'accettazione della lista slava «Adria» e la sanzione che priva il tribuno Tullio Scheri dell'elettorato passivo. Inoltre ha indetto le elezioni goliardiche i giorni 20, 21 e 22 corrente. Tali deliberazioni sono state raggiunte con la confluenza dei pareri dei cattolici di «Intesa» e delle sinistre democratiche di «Università libera». I rappresentanti dei «Liberi goliardi» (il centro laico), degli «Isontino-friulani» e della «Goliardia nazionale» (le destre) non intendono riconoscere i deliberata della assemblea per vari motivi e sostengono che, comunque, le elezioni non si possono fare con la partecipazione della lista slava.

Questo è quanto è stato riferito dalla stampa triestina e da noi oggi riportato. Ne consegue che contrariamente a quelle che erano le aspettative di quanti si auguravano che all'Università di Trieste fosse risparmiato un motivo di dissensi e di turbamento, la lista slovena parteciperà alle elezioni, ove non subentrino all'ultima ora altri fatti nuovi. Indubbiamente la situazione che è venuta in conseguenza a crearsi nell'Università triestina, non è delle più tranquille, perchè se da una parte si fa appello allo statuto e ai principi democratici per giustificare la apparizione della lista slava, dall'altra non può essere negato il peso degli argomenti politici, nazionali e sentimentali che adducono i raggruppamenti goliardici contrari alla partecipazione alle elezioni universitarie di tale lista.

Di fronte a queste due posizioni contrapposte e inconciliabili, non è facile assicurare che le elezioni si faranno ugualmente nei prossimi giorni, tanto più che sussiste tuttora il provvedimento preso dal Rettore, col quale le elezioni nell'ambito della Università sono state sospese e rinviate fino a quando non si sia ristabilita una situazione che ne consenta lo svolgimento in un clima di ordine e di tranquillità. C'è perciò da dubitare che dopo la ammissione della lista slava, tale situazione possa verificarsi, semmai c'è da temere che essa abbia ulteriormente a inasprirsi, nel qual caso subentrerebbe la possibilità che il Rettore intenda tenere lontana la sede universitaria da eventuali deprecabili turbamenti o incidenti e quindi inibirne l'uso per le elezioni. In questo caso, le elezioni dovrebbero svolgersi fuori dell'Ateneo, anche se con ciò non verrebbe asicurato un tranquillo e regolare svolgimento delle stesse.

Come si vede, l'unico risultato positivo finora raggiunto dalla presentazione della lista slovena, è quello di avere portato in seno all'Università di Trieste discordie e risentimenti fra gli stessi raggruppamenti nazionali. Ed è un successo non disprezzabile per coloro che forse miravano proprio a questo, cioè a dividere e indebolire anche quella linea di difesa della italianità della città. Il futuro dirà se e da chi tale grave errore è stato effettivamente commesso.



UNITA' EUROPEA

CAPOLINEA

LA SOLITA NOTA FIN TROPPO STONATA

Ai comunisti nostrani non sono piaciute affatto le manifestazioni degli studenti di Gorizia e di Trieste per protestare contro la campagna antitaliana dei nazionalisti tedeschi dell'Alto Adige e gli atti terroristici da essi consumati contro i monumenti sacri al culto patriottico del popolo italiano. Non perchè i sentimenti degli studenti non siano onesti e sinceri, ha scritto in proposito un quindicinale comunista di Udine, «ma perchè sappiamo pure, per una dolorosa esperienza, che individui e gruppi senza scrupoli possono manovrare su questi sentimenti, non accompagnati da una conoscenza delle cose, per obiettivi ignobili, che niente hanno a che fare con l'amor di Patria e con gli interessi nazionali».

Capite la musica? Il fatto che la gioventù studiosa italiana scenda sulle vie per protestare e reagire contro gli intrighi e il terrorismo dei nazionalisti tedeschi altoatesini e austriaci, viene protestato dai comunisti come un espediente delle forze occulte della reazione per raggiungere obiettivi estranei all'amor di Patria e agli interessi nazionali. Come se la difesa dei diritti e dell'integrità dello Stato italiano così gravemente attaccati e minacciati in Alto Adige, non rappresentasse il minimo interesse per il nostro paese e per il popolo italiano. E allora dove, quando e come ricorrono reali pericoli per la Patria da giustificare la ferma reazione della coscienza nazionale?

Evidentemente per i comunisti significa poco o meglio nulla se ci cacciassero via dal Brennero e dall'Alto Adige e al nostro posto si sostituisse lo straniero, visto che per essi, più l'Italia va in frantumi e meglio va a profitto della loro politica eversiva e distruttiva dell'ordine, della libertà e dell'indipendenza nazionale. Del resto anche nel maggio del 1945, gli stessi comunisti si scagliarono con ferocia fratricida contro gli studenti e i cittadini italiani che a Trieste, a Pola e a Gorizia scesero sulle vie per impedire che le orde titine occupassero le loro città italianissime, e li definirono antipopolari, sciovinisti e fascisti. Di più, gli stessi comunisti si unirono allora all'invasore straniero e lo aiutarono a impossessarsi di gran parte della Venezia Giulia, nè inorridirono o protestarono quando per il migliore compimento di tale rapina, l'invasore balcanico riempì le foibe di migliaia di italiani. Dati questi precedenti, può allora meravigliare se oggi i comunisti non partecipano alla difesa del loro paese minacciato nell'Alto Adige dal ritorno di quei rigurgiti nazisti che essi si gloriano di avere combattuto e distrutto, mentre ora che rialzano la testa entro il nostro territorio statale, per poco non trovano al loro fianco, gli stessi comunisti.

Si deve perciò concludere che per i comunisti nostrani, gli unici obiettivi degni di essere riconosciuti onesti e meritevoli di stima e di appoggio, son quelli perseguiti dall'imperialismo sovietico. Inconferente il fatto se tali ultimi obiettivi hanno avuto per effetto la satellizzazione dei popoli di mezza Europa ridotti pertanto alla schiavitù, ed i massacri di Berlino est, di Varsavia e di Budapest. Perciò ogni ulteriore commento è superfluo.

AL VITTORIALE

Alla presenza del Prefetto, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale e di altre autorità della Provincia di Brescia, domenica 8 m.c. è stato ricordato al «Vittoriale» degli Italiani» il XXI Anniversario della morte di Gabriele D'Annunzio con una S. Messa celebrata nella Parrocchia di Gardone S., e con la deposizione di corone di alloro alle tombe di Gabriele D'Annunzio e dei legionari fiumani.

Alla cerimonia hanno pure presenziato esponenti del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Brescia con labaro.

Belgrado protesta per la Carinzia

Un forte attacco contro l'Austria, accusata di violare gravemente i diritti della minoranza slovena nella Carinzia, è stato pronunciato dal Presidente del governo della Repubblica federale della Slovenia, Miha Marinko, dalle colonne del «Borba»

Richiamandosi alla soppressione delle scuole bilingui decretata dal Governatore della Carinzia, lo statista jugoslavo ha scritto che, in questo modo, è stato inferto un grave colpo alla convivenza della minoranza slovena con la restante popolazione della Carinzia. «Va rilevato con deplorazione — ha sottolineato Marinko — che questa soppressione è stata provocata dai nazionalisti e dagli sciovinisti; con questa azione la minoranza etnica jugoslava viene ancor di più abbandonata a questi elementi». Marinko ha ammesso che la sistemazione della scuola nella Carinzia è compito del Governo austriaco. La Jugoslavia, con la sua protesta, non intendeva dare adito alla parte austriaca di lagnarsi per una supposta interferenza jugoslava nelle questioni austriache. «Noi però non possiamo ignorare quanto è accaduto — ha sottolineato Marinko — poichè in questo caso la nostra gente ci rimprovererebbe a ragione l'abbandono dei diritti, che la Jugoslavia ha in qualità di firmataria del Trattato di pace austriaco, il quale ultimo impegna il Governo di Vienna a rispettare i diritti della minoranza etnica. La situazione creatasi in Carinzia ha determinato una battuta d'arresto, nello sviluppo di buoni rapporti fra l'Austria e la Jugoslavia. Tocca ora all'Austria trovare la via per un accordo con la minoranza etnica jugoslava», ha rilevato Marinko. Per quanto concerne il problema del piccolo traffico di frontiera, il Presidente del Parlamento sloveno ha espresso il parere che la soluzione di questo problema tornerebbe di vantaggio ad ambedue le parti, specie in considerazione delle positive esperienze fornite dal piccolo traffico di frontiera con l'Italia.

FU DEGNA COMPAGNA DEL MARTIRE ISTRIANO

NINA STEFFÈ SAURO si è spenta a ottant'anni

Appartenente a modesta famiglia di pescatori, andò sposa giovanissima ad uno dei nostri più fulgidi eroi nelle gloriose lotte per l'unità d'Italia

L'abbrunata bandiera dell'Istria s'è inchinata per salutare la salma di Nina Sauro, deceduta il mattino del 10 marzo a Venezia. Al momento del trapasso ha avuto accanto il conforto dei figli Nino e Albania e l'immagine del suo Nazario che essa custodiva in una fotografia tenuta sempre e gelosamente sul comodino a ridosso del letto.

Caterina Sauro avrebbe compiuto gli ottant'anni il 17 luglio prossimo essendo nata a Pola nelle vicinanze della Arena romana e a breve distanza dal luogo in cui il Martire salì il patibolo, nel 1879.

La salma, vestita con un abita di seta nera ricco di pizzi, è stata trasportata verso mezzogiorno nell'anticamera per essere composta su un divano di velluto rosso scuro avente alla parete della testata un ritratto ad olio di Nazario Sauro. Attorno alla immagine del martire, un tricolore e le bandiere dell'Istria e di Dalmazia.

Quando nei giorni precedenti Caterina Steffè-Sauro ebbe il presentimento che le forze stessero per abbandonarla definitivamente, volle attorno al proprio letto tutti i figli e i nipoti. Ad essi fece un accorato richiamo, augurandosi che il nome di Nazario Sauro fosse da loro sempre onorato. «Siatene degni e imitatene sempre l'alto sentire patriottico», aveva detto. Era contenta, quasi felice di trovarsi a Venezia: «E' la mia seconda patria — soleva dire — non fosse che per l'amore con cui questa città ha accolto noi e le spoglie del mio indimenticato Nazario». Ed era vero. Il nome di Nina Sauro è intimamente legato a quello glorioso del marito Nazario, che dette tutto se stesso alla sua terra e alla Patria, con quello slancio e quell'amore che provenivano dall'educazione avuta in famiglia, nella Capodistria che lo vide nascere, sul campo di Sant'Andrea, in faccia al suo mare.

Nina Steffè-Sauro fu degna compagna di Nazario. Apparteneva a una modesta famiglia di pescatori, andò sposa giovanissima, seguendo poi sempre, spesso con apprensione, ma sempre con viva passione, tutte le imprese del marito: dal periodo irredentista più acuto alla gloriosa conclusione della sua vita, avvenuta con il martirio di Pola il 10 agosto 1916.

Nina sapeva tutto, delle azioni di Nazario; ma non disse mai una parola che potesse ostacolare le imprese. Anzi, lo assecondava, soprattutto nella casa capodistriana dei Sauro, dove veniva svolta la propaganda irredentista; vi giungevano patrioti dalla Romagna e Nazario teneva circolo mentre la gioventù istriana presente pendeva dalle sue labbra, ascoltando i suoi incitamenti. Quando venne il momento, Nina raggiunse Venezia con il marito, attraverso una drammatica fuga. L'Austria, beffata, dovette constatare nel settembre 1914 che Sauro anzichè recarsi a Pola, per prestare servizio di guerra nella Marina absburgica, aveva raggiunto Venezia per servire la Marina italiana. Tutta la famiglia Sauro si stabilì a Venezia, a eccezione del figlio più piccolo, Italo, che rimase a Capodistria con la nonna.

Allo scoppio della guerra, allorchè Sauro venne subito impiegato per le imprese sulla sponda istriana, che egli conosceva a perfezione, la fedele compagna fu sempre al suo fianco a incoraggiarlo. Sapeva in precedenza delle sue rischiose missioni con lo «Zeffiro», con il «Pullino» e con altre siluranti o sommergibili e durante la sua assenza pregava fervidamente per la salvezza del marito e per la riuscita delle sue missioni che avevano lo scopo di affrettare la fine della guerra vittoriosa.

L'incaglio del sommergibile «Pullino» sugli scogli a La Galiola fu un avvenimento che il Comando della Marina italiana interpretò subito in modo drammatico, consapevole del grave pericolo che Sauro correva. L'Austria però non si era accorta subito della sua presenza fra l'equipaggio prigioniero. Passarono alcuni giorni e venne conosciuta la tremenda verità. Sauro era stato riconosciuto; una grossa taglia era già stata pagata ai tristi delatori. Nina Sauro fu avvertita del fatto dal comandante del Dipartimento marittimo di Venezia. Sopportò il duro annuncio con spartana fierezza, dimostrandosi anche in questa terribile circostanza la degna compagna dell'Eroe. Dette lei stessa l'annuncio ai figli, a Nino che era allievo ufficiale a Livorno. Seppe più tardi dell'interrogatorio stringente cui fu sottoposto il marito, la mamma Anna Depangher e la sorella Mary a Pola e del fiero atteggiamento del Martire prima che il nodo scorsoio troncasse la sua appassionata invocazione all'Italia. Seppe e ne fu orgogliosa, pur chiudendosi mutamente nel suo dolore.

Nina Sauro, buona e affabile con tutti, ritornò molto spesso tra il popolo capodistriano, nella vecchia casa ove il Martire nacque, in quell'angolo veneziano che divenne più tardi il Sacrario di Nazario.

Il 10 agosto di ogni anno ella recava, accompagnata dai figli, i fiori sulla tomba dell'Eroe e la sera assisteva alla grande manifestazione popolare in onore del Martire, che si celebrava sotto gli auspici della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati. Nel 1935 nelle onoranze a Sauro culminate con l'inaugurazione del monumento sulla riva di Capodistria, Nina Sauro fu ricevuta da Vittorio Emanuele III, che aveva presenziato alla cerimonia.

Dopo il doloroso esodo da Pola, attese a Venezia che il «Toscana» le recasse le spoglie di Nazario: si chiudeva quel giorno il ciclo fatale: Nazario era ritornato a Venezia, dove aveva lasciato la sua Nina e i figli nel luglio 1916. Nel dopoguerra Nina Sauro fu sempre all'altezza del suo compito: quello lasciatole in retaggio dal marito, nella lettera di estremo congedo.

Alle numerose manifestazioni di cordoglio inviate da ogni parte, ci associamo, inviando al cap. di vascello Nino, al cap. di fregata Libero, al dott. Italo, ad Anita e Albania e a tutti i nipoti del Martire le nostre più profonde condoglianze.

***

Da Gorizia è stato inviato alla famiglia Sauro il seguente telegramma: —

»Movimento Istriano Revisionista et «Arena di Pola» rendono commosso omaggio memoria loro venerata mamma nel ricordo martirio Nazario Sauro cui esuli istriani attingono esempio et sprone alla fede trionfo giustizia et libertà per l'Istria punto Condoglianze fraterne»

***

Il Comitato giuliano-dalmata di Gorizia ha così telegrafato a Libero Sauro: «Esuli Adriatici Provincia Isontina si inchinano riverenti venerata memoria consorte martire irredento et si stringono commossi intorno loro Presidente in momento suo grande dolore compartecipi inconsolabile perdita».

Nina Sauro nella sua casa, durante una visita di scolari veneziani, accanto ad alcuni cimeli del marito

Il valido contributo degli esuli nel fervore di opere a Brindisi

Espresso il riconoscimento durante la cerimonia svoltasi alla presenza dell'on. Segni

Le bandiere giuliano-dalmate a Brindisi accanto al Presidente del Consiglio Segni ed al Sottosegretario ala Difesa Caiati durante la cerimonia per l'inizio dei lavori d'un nuovo complesso industriale

Alla cerimonia svoltasi a Brindisi, per l'inizio dei lavori d'un nuovo stabilimento della Montecatini, alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri Segni e dei ministri Pastore e Colombo, gli esuli sono stati rappresentati dal presidente del comitato giuliano-dalmata Doldo, mentre sul palco d'onore, per espresso desiderio del sottosegretario Caiati, che da anni si occupa dei problemi degli esuli, hanno figurato le bandiere dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Nel corso della manifestazione il Presidente del Consorzio del Porto di Brindisi, Comm. Teodoro Titi ha così sottolineato l'apporto dato a Brindisi dai profughi negli ultimi tredici anni: «Senza di voi profughi, che con la vostra iniziativa avete gettato il seme fecondo del vostro entusiasmo e della vostra volontà, senza la vostra tenace ed esemplare insistenza, che ci ha resi più convinti e più coraggiosi, non ci sarebbe stato l'attuale fervore di opere, che tanto bene sarà per Brindisi, per il Salento, per il Meridione e per l'Italia».

Inoltre molte autorevoli assicurazioni sono state espresse sulla possibilità di impiegare i nostri profughi nelle attività sorgenti nella zona di Brindisi.

In occasione dell'anniversario del diktat, giorno in cui l'ANVGD ha attuato la Giornata del tesseramento, l'Esecutivo del Comitato di Brindisi si è recato a porgere alle maggiori autorità la tessera d'onore.

1 + 1 = 2 ABBONATI

Don Felice Odorizzi, oltre ad occuparsi del raduno degli ex allievi e professori dell'Istituto Tecnico di Pola, ha voluto pure essere presente alla campagna aperta dal giornale perchè ogni abbonato procuri un nuovo abbonato, patrocinando l'ingresso nella famiglia degli abbonati della sig.ra Ida Giuliano-Sartori, alla quale porgiamo il nostro benvenuto. A Don Felice invieremo a parte, con il nostro ringraziamento, il volume «Notte sull'Istria».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

SESTA PUNTATA DI ADESIONI

Rivive la storia dell'Istituto che fu aperto a Pola nel 1919

La scuola tecnica commerciale intitolata a Da Vinci svolse subito una intensa attività

Ecco la fotografia di cui ha fatto cenno Sergio Zuccoli nella lettera pubblicata nel numero scorso. Si tratta della sezione «Fisico-matematica» e «Ragioneria e commercio» della IV cl. dell'Istituto dell'anno scolastico 1921. In piedi da sinistra: **Giuseppe Bacicchi, Giovanni Ribarich** (+), **Bonessi, Gino Colonni, Fratton, Giacomo Cecada, Alcide Vodopia, Baccia, Giovanni Artieri, Lino Moschenì, Sergio Zuccoli, Franzin** (+), **Ladavac**; seduti: **Venerandi, Ermanno Bossi, Porqueddu, Romeo Rossi, Chinchella, prof. De Carlo** (+), **Edoardo Pecene, Giordano Manzin, Uccio Benussi, Enrico Malonica** (+ a Pola durante il bombardamento dell'8 giugno 1944), **Antonio Croato, Silvio Giovanelli, Gino Selenati**

Milano, 10 marzo

Cara Arena,

L'idea, lanciata da don Felice, di ricordare il quarantesimo anniversario della rinascita dell'Istituto Tecnico Commerciale e per geometri «Leonardo da Vinci» di Pola, con un raduno di ex allievi e professori, avrà sicuramente l'entusiastico consenso e le adesioni di tutti coloro che, alla vita della scuola, diedero il loro migliore contributo.

Quarant'anni sono già passati dai giorni in cui il Comando Supremo Italiano diede l'incarico al Preside prof. Giuseppe Carvin d'istituire la scuola e d'iniziare le lezioni. E il primo ricordo va al dicembre 1918, quando assieme al preside ed ai colleghi prof. Manlio Zelco, ing. Rodolfo Borri, prof. Enrico Colussi e qualche altro, con l'aiuto dei bidelli Giuseppe Sluga e Enrico Agolanti, andammo in perlustrazione nei solai della ex «K.u.K. Staatsrealschule», per fare l'inventario delle suppellettili e del materiale didattico ivi esistente e per sistemarlo poi nelle varie aule. Ebbero inizio così le lezioni nella «Scuola Reale Superiore» che, fino al gennaio 1920, rimase nell'edificio della ex scuola tedesca per trasferirsi poi definitivamente in quello di via Bernardo Benussi.

Quanta e quale intensa attività ebbe l'Istituto nei suoi anni di vita, attraverso una comprensiva collaborazione di presidi, insegnanti ed alunni. Altri, meglio di me, potranno darne relazione. Per il periodo che mi riguarda (poichè fui anche segretario dell'Istituto fino al 1923), ricorderò, oltre ai già citati, il prof. dott. Vittorio Lana, quale secondo preside ed i professori Giovanni Calcis, Ernesto Corrado, Mario Filzi, Carlo Vidulis, Arturo Tabouret, Eugenio Nordio, Giovanni De Carlo, Ugo Pedrotti, Corrado Borgogno, Marco Calabrese, Andrea Vouk, Giuseppe Leonardelli, Gigi Vidris, Giuseppe D'Agata, Bruno Fattovi, Umberto Anci, Giovanni Magnarin ed altri ancora, nonchè tutti gli ex allievi di quel tempo che, a causa delle vicende belliche dovettero allontanarsi dalla nostra cara città. Quanti di questi saranno presenti e quanti mancheranno al raduno?

Ricordo anche le varie manifestazioni culturali, le belle feste, i concerti, ai quali partecipavano in piena armonia di spiriti, insegnanti e studenti; la mostra dei disegni (nell'anno scol. 1920-21); le gite (memorabile quella di Venezia in data 28 maggio 1922, con visita all'Istituto Tecnico Commerciale «Paolo Sarpi» e festosa accoglienza ufficiale in Municipio, latori di un messaggio del Podestà di Pola al Sindaco di Venezia). Ed infine le tradizionali cene di fine anno scolastico per festeggiare gli alunni che avevano conseguito l'abilitazione tecnica.

Come non ricordare tutto ciò in un momento come questo, quando tutti si preparano ad inviare le loro adesioni al raduno. Tanto più che, a differenza degli altri, il mio desiderio non potrà essere appagato, in quanto, purtroppo, non potrò essere anch'io presente a questo lieto convegno, per riabbracciare i cari colleghi ed amici di un tempo. Un malanno alla gamba m'impedisce di reggermi e di camminare. Devo perciò rinunciare. Ma il mio pensiero sarà con voi tutti ex insegnanti ed ex allievi del «Leonardo da Vinci» di Pola e, pur da lontano, vi ricorderò sempre giovani e lieti e vi vedrò come allora, nell'illusione che i 40 anni così velocemente passati, non abbiano lasciato traccia su nessuno. Ed alzerò anch'io un bicchiere di buon vino, per brindare alla felicità ed alla salute vostra e delle famiglie.

Auguro al raduno il migliore successo ed invio a tutti cordiali saluti

prof. Giacomo Vidrich

Luino, 5 marzo

Cara Arena,

tramite voi desidero salutare, dopo tanti anni, il mio catechista Don Felice e dirgli bravo per la simpatica iniziativa. Ho spesso pensato con tanta affettuosa nostalgia alla mia classe, ai professori tutti. Dove siete, care compagne? Vi ricordate della I B? Eravamo: Abrami, Ambrosi, Beltrame, de Castro, Cavana, Corazza, Dassena, Del Frate, Davoli, Falzari, Gandolfo, Ive, Klobuciar, Macher, Mainenti, Mardegni, Mori, Munzone, Odomiri, Perissa, Springer, Zatcovich, Zenobi, Zuccon. Vogliamo ritrovarci tutte, se è possibile, in settembre per il raduno commemorativo?

Vorrei ritrovare i professori Concetto Adorno — nostro capoclasse — e quello di matematica, Gattinara. Chissà dove saranno! In attesa di leggere su «L'Arena» altri nomi, mando a tutti un augurio ed un affettuoso arrivederci.

Olga Dassena Altenburger

Parma, 5 marzo

Sono veramente lieto di dare la mia adesione al prossimo raduno dei professori ed allievi dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola.

Sarà veramente un'occasione insperata di poter incontrare nuovamente dopo tante vicissitudini i cari compagni e gli amati maestri, per rievocare insieme i bei tempi di Pola e commemorare finalmente uniti gli amici scomparsi. Cordiali saluti.

Simeone Annio

Bolzano, 7 marzo

Caro don Felice, ho letto con tanto piacere della gradita idea di tenere per il quarantesimo del nostro benemerito Istituto Tecnico commerciale un nostro raduno, che non dubito, riuscirà bene e godo d'incontrarmi con tanti altri colleghi, professori ed alunni per fare una bella «ciaccolata», una «cantada» e, ove occorra, anche qualche allegra pantomina... Salutissimi cari.

Giuseppe Urbani

Bressanone

Caro catechista, ho letto su «L'Arena» del raduno del nostro Istituto Tecnico; ben volentieri vi parteciperò con mia moglie, che non mi vuol lasciare venirci solo. Ossequi. Suo ex alunno.

Armando Manzo

COMMOSSO RICORDO

Gent.mo Direttore, Firenze, 7 marzo

Ella mi ha onorato altamente inviandomi il suo prezioso giornale, che considero, a buon diritto, la fiaccola dell'italianità, al cospetto del mondo, di una regione italianissima per lingua, usi, costumi e, direi, anche per sole, albe, tramonti e limpido mare, che con le sue insenature ne bacia, innamorato, la sponda adorata; regione strappata alla madrepatria da un diktat non solo iniquo, ma anche infinitamente miope, sciocco e controproducente, frutto di stupidi livori.

All'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» insegnai negli anni scolastici 1925-1933, e potei così imparare ad amare, dal primi giorni del mio arrivo, la bella città e i suoi ameni dintorni, e ad apprezzare pienamente dei Polesi l'italianità viva e profonda capace di qualsiasi nobile sacrificio, i buoni costumi e l'innata signorile cortesia che ingentilisce ogni atto della loro vita nelle sue multiformi manifestazioni.

Da quando ebbe inizio l'esodo dei giuliano-dalmati, un indicibile rimpianto mi stringe il cuore tutte le volte che il mio pensiero ritorna ai nove anni passati «... a Pola presso del Quarnaro, / Che Italia chiude e suoi termini bagna», a Pola che coi suoi monumenti, le sue Chiese, le sue vie, i suoi clivi, le sue piazze, le sue case, i suoi cimiteri e la sua canora parlata era tutta un'incantevole festa d'inconfondibile e ridente italianità. Il mio rimpianto per la nobile città e per la sorte amara dei giuliano-dalmati è reso ancor più vivo dal Suo caro giornale, degno di ogni elogio, che leggo, senza tralasciare una parola, dall'inizio della vita gloriosa, per cortesia del polese cav. Leopoldo Citelli, mio carissimo amico da quasi 34 anni: giornale che dovrebbe essere nelle mani di tutti gli italiani pei nobilissimi fini che persegue, per la commozione che suscita e per l'incredibile forza di suggestione che, ottenuta con mezzi semplici ma attraverso profonde ragioni psicologiche, avvince il lettore, specie con la viva rievocazione di tutto il mondo che costituiva la vita, felice un tempo, degli esuli di oggi.

Se mi sarà possibile, verrò costì pel raduno, sia perchè ho un desiderio vivissimo di rivedere qualche mio vecchio alunno, degli amici e i colleghi di scuola, fra cui, naturalmente, il carissimo e dinamico Don Felice Odorizzi, sia perchè amo Gorizia, nelle cui trincee trascorsi, ufficiale di Fanteria, alcuni mesi del 1916 e i primi 22 giorni del 1917, quando il reggimento passò ad altro settore.

Perdoni questa lunga e confidenziale chiacchierata, e mi creda coi sensi più vivi della mia stima e del mio rispetto Suo aff.mo e dev.mo

Concetto Adorno

PROSPETTIVE

LE NOSTRE VIE

Una forma simpatica di solidarietà verso le terre giuliano-dalmate è quella messa in atto da varie città intitolando delle vie con nomi di località rimaste al di là dell'iniquo confine. Si tratta d'una dimostrazione di affettuoso ricordo e di richiamo ai legami ideali che uniscono l'Italia ai Comuni delle province orientali che sono state strappate alla Madre Patria.

Vorremmo che i nostri lettori ci segnalassero in quale modo, nella toponomastica di ogni centro, piccolo o grande, della Penisola, le terre giuliano-dalmate sono ricordate. Potremo, in tale modo, fare un quadro della sensibilità che i comuni italiani hanno avuto in questo campo e nello stesso tempo sprone i Comitati giuliano-dalmati a farsi portavoce dell'aspettiva degli esuli, dove nessuna via è dedicata all'Istria, a Fiume e alla Dalmazia, affinchè le amministrazioni comunali, nella denominazione di nuove strade, tengano presenti i valori patriottici collegati al ricordo delle città appartenenti alle province nuovamente irredente.

Ai lettori che ci aiuteranno in questa ricerca invieremo in omaggio la pubblicazione «Al di là dell'Isonzo», con la quale il Comune di Gorizia ha voluto offrire un'altra testimonianza del suo attaccamento alle città consorelle della Venezia Giulia che il trattato di pace ha consegnato, quale bottino di guerra, al comunismo jugoslavo. Riteniamo anche doversi rendere omaggio ai Comuni di Trieste, Udine e Gorizia che anche nella toponomastica hanno voluto essere all'avanguardia nel dare dimostrazione di sensibilità verso i giuliano-dalmati.

A Trieste ricordiamo l'esistenza di via dell'Istria, di piazza Dalmazia, di strada di Fiume, di strada vecchia dell'Istria, di via Dignano, per non citare poi tutti i richiami storici relativi ai vari rioni di case per gli esuli.

A Gorizia tutto il Villaggio dell'esule di Campagnuzza è intersecato da vie che recano i nomi di località giuliano-dalmate, onde accentuare il carattere particolare della borgata.

Una annotazione particolare merita Udine, dove le nostre terre sono ricordate con una dovizia di segnalazioni toponomastiche veramente eccezionale. Scorrendo una guida, abbiamo rilevato che a Udine esistono le vie Abbazia, Albona, Brioni, Capodistria, Fiume, Istria, Parenzo, Pirano, Pisino, Pola, Rovigno, Sebenico, Spalato, Umago e Zara.

Nelle altre città è stato fatto qualche cosa di simile? Attendiamo in proposito delle comunicazioni, onde mettere l'accento su un aspetto tanto importante per far sopravvivere, all'usura del tempo ed all'insidia degli eventi, un ricordo concreto ed efficace delle terre giuliano-dalmate.

L'Opera per l'assistenza ai profughi ci ha già fatto sapere, intanto, che la borgata dei Giuliani a Roma sarà tutta, nelle sue vie, un richiamo alle nostre terre, in ciò continuando nella tradizione di fare di ogni istituto dell'Opera nel nome e nello spirito, dei centri vivi di vita giuliana. Infatti l'organismo giuliano-dalmata ha offerto a tutti il buon esempio ricercando ogni possibilità per dare una impronta peculiare alle proprie realizzazioni. Così i villaggi, le borgate, i collegi, i preventori hanno assunto una fisionomia inconfondibile ed in essi tutto parla della terra che gli esuli hanno dovuto abbandonare.

Su questo piano dobbiamo sentirci tutti impegnati ad operare affinchè in ogni città ci sia dato di avere le nostre vie, quelle cioè che, per portare nomi a noi tanto cari, ci facciano sentire sempre viva l'unità ideale fra la Patria e le terre che ad essa sono state ingiustamente strappate. Nell'azione rivolta a non trascurare qualsiasi possibilità per rendere operante il nostro irredentismo, è necessario dare la dovuta importanza al settore della toponomastica che ci può offrire il modo di rendere continuamente presente, nella vita di ogni città, il ricordo della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Cose da Museo, destinate a soddisfare il sentimentalismo e nulla più? Crediamo di no. Tutto dipende dallo spirito con cui le cose vengono fatte. E la storia ci insegna che da un mosaico di fatti, piccoli o grandi che siano, insignificanti o di rilievo, scaturiscono gli eventi risolutivi di situazioni che parevano ormai definitivamente bloccate.

Perciò ripetiamo sempre il nostro invito ai Comitati perchè non trascurino alcuna possibilità di servire la causa giuliano-dalmata con serietà, dignità e ponderatezza. Non standardizziamoci a seguire soltanto il binario delle cose consuete; cerchiamo iniziative nuove e facciamo ogni sforzo per realizzarle.

CON PIENO SUCCESSO

Il «Veglione adriatico» al Pedrocchi di Padova

Intervenuto anche il Mago Zurlì

Al Veglione Adriatico di Padova gradito ospite è stato il «mago Zurlì» della Televisione italiana, accolto dal Presidente del Comitato giuliano dalmata, Davanzo

Un lietissimo successo ha arriso al *Veglione adriatico* di Quaresima, organizzato nelle storiche sale del caffè Pedrocchi dal Comitato per la Venezia Giulia e Dalmazia di Padova. La sera di sabato 7 marzo sono affluiti al Veglione numerosissimi partecipanti, giunti molti dalle vicine città venete, per trascorrere insieme alcune ore di allegria. Li ha accolti il Presidente del Comitato, cav. Dario Davanzo, il quale ha porto loro il suo benvenuto e il suo ringraziamento ed augurio con poche appropriate parole.

Durante la serata, organizzata benissimo, ha suonato l'orchestra Melody di Monfalcone, diretta dal polese maestro Otello Fabris, con Mario Tomasella, Massimo Marani, Matteo Olivotto, Gino Calegaris ed Elio Toffolo, nonchè la cantante Tina Barducci. I suonatori si sono veramente prodigati nell'eseguire ballabili, inframmezzati da canzoni nostre, che hanno suscitato spesso l'entusiasmo e l'esecuzione in coro da parte dei presenti.

Per la serata patavina, il pittore polese Franco Fabro ha disegnato questo elegante bozzetto, riprodotto sui cartoncini tramite i quali il pubblico ha partecipato alla conquista dei vari premi in palio.

Numerose sono state le sorprese della serata e i premi messi in palio tra gli intervenuti. Tra l'altro il Mago Zurlì, il popolarissimo presentatore di spettacoli televisivi per i bimbi, ha voluto partecipare alla festa, portando il suo semplice buonumore pieno di gusto ed estraendo con la piccola Loredana i premi maggiori abbinati ai biglietti d'ingresso. La lotteria, affollatissima, ha distribuito altri doni con occhi bendati: al banco si sono affannati a consegnarli i signori Palmieri, Sardi e Rumich. L'incisore fiumano De Giorgi ha voluto tra gli altri donare simpaticamente due sue belle vedute fiumane alla più vecchia e alla più giovane coppia di fiumani presente in sala.

Tra i numerosi intervenuti abbiamo notato i corrispondenti locali della stampa, «Il resto del Carlino», «Il Gazzettino»; inoltre i pittori De Giorgi, Fabro e Vucemillo, lo scrittore dalmata Raffaele Cecconi, i professori Godina, Toso, Montobbio e Cella, il capitano Vivoda, i dottori Lemessi, Donvio, Petris e Politeo. Intere famiglie di vecchi e di giovani erano ben rappresentate: Rocco, Palmieri, Fabro, Rodinis, Bradini, Papparella, Colombis, Orru, Covaz, Sterpini, Bilucaglia, Rigamo, Cecconi, Porqueddu, Mitis, Benigni, Mandi, Reatti e infinite altre di cui ci sfugge il nome.

E' stata insomma una festa ben riuscita, in cui tutti si sono divertiti e hanno trovato vecchi amici e compaesani. Va data perciò lode agli organizzatori, incominciando dal Presidente del Comitato padovano che ha saputo portare in porto l'iniziativa nonostante gli ostacoli, coi signori Palmieri, Bilucaglia, Reatti, Rumich e Sardi. Ha funzionato dalle 3 in poi un utile servizio di pullman dal centro alle zone di periferia della città.

IL "VENERDÌ DEI DOLORI"

VERRÀ RINNOVATO A TRIESTE l'atto di fede degli umaghesi

Domenica 22 marzo a cura del Circolo San Pellegrino

Domenica 22 marzo, aderendo all'invito del Circolo San Pellegrino, gli umaghesi si ritroveranno uniti ai piedi dell'altare per ricordare la festa dei Dolori di Maria, con una s. Messa che verrà celebrata ad ore 16 nella chiesa delle Madri Ausiliatrici di via Besenghi, 6.

Da secoli, a Umago, il «venerdì dei dolori», come si usava chiamarlo, una grande folla conveniva alla chiesa dedicata alla Madonna Addolorata, che fu consacrata dal Vescovo Rapiccio nel 1573, ove si venerava una miracolosa statua della Vergine, invocata con fede ardente da tutto il popolo umaghese e da quello delle frazioni vicine. Per l'intera giornata, nel tempio, adorno dei fiori più belli con gli ex voto tutti dorati, si susseguivano le Messe e le funzioni presente una vera moltitudine di fedeli. La Madonna, in pace e in guerra, nei giorni calamitosi e tristi è stata la celeste consolatrice dell'intera cittadina. La statua, nel suo mesto e doloroso atteggiamento, stava lì sull'altare come a dirci quante lacrime aveva asciugate e quante mamme e spose essa aveva consolate nel corso dei secoli. Scriveva, nel 1920 in un libretto di storia umaghese, il parroco di allora don Ernesto Fumis: «... non v'ha umaghese che chiuda gli occhi alla morte, senza invocare il dolce nome di Maria Addolorata». In queste brevi e semplici parole abbiamo la prova di quanto Maria vivesse nell'animo d'ogni umaghese.

Ma cinque anni or sono, il furore slavo-comunista, si accaniva su questa chiesa decretandone, sotto il pretesto del piano regolatore, la demolizione; volevano così spegnere la luce e il richiamo potente che l'Addolorata aveva sugli animi. La statua ha trovato rifugio in Duomo e poco dopo ebbe luogo la completa dispersione degli umaghesi che presero la via dell'esilio, continuando a tenere in vita le loro tradizioni e loro feste più care. E' a quell'effige che gli umaghesi si rivolgono, sebbene lontani, perchè l'Addolorata salvi e conservi la loro cittadina per un avvenire di giustizia che trionfi con il loro trionfo.

Visita al Comitato di Lecce

L'on. avv. Marcello Chiatante ha visitato nei giorni scorsi la nuova sede del Comitato giuliano-dalmata di Lecce, dove erano ad attenderlo il Presidente Ario Paliaga e l'esecutivo al completo.

La visita che è stata improntata a viva cordialità, si è conclusa con la consegna all'on. Chiatante della tessera di socio onorario, intesa ad esprimere la riconoscenza degli esuli a coloro che si sono prodigati in favore dei problemi dei giuliano-dalmati e della loro Causa. L'incontro ha avuto momenti di particolare interesse per la sensibilità e la comprensione che l'on. Chiatante ha dimostrato verso le gravi condizioni in cui versano le nostre genti e verso il problema del loro inserimento nella vita della Nazione.

L'Esecutivo ha tracciato un quadro dettagliato della situazione degli esuli, delle loro condizioni alloggiative, assistenziali, di lavoro, ecc.; ha fornito inoltre ragguagli sulla sede del Comitato e sugli scopi e finalità che si propone di raggiungere la ANVGD.

L'on. Chiatante si è vivamente interessato alla esposizione e ha promesso il suo appoggio ed il suo interessamento per agevolare ed aiutare la soluzione dei vari problemi degli esuli.

Ben riuscito a Udine il "Veglione Tricolore,,

Il 7 marzo si è svolto al Mokambo Club di Udine il tradizionale veglione tricolore. Atmosfera vivace ed un clima di gioiosa familiarità hanno caratterizzato la festa, che ha voluto essere un incontro fra giuliani e friulani. Fra gli intervenuti c'erano l'avv. Linussa, l'arch. Conighi, presidente onorario dell'associazione organizzatrice della manifestazione, il dott. Olivo e signora, il dott. ing. Vittolo e signora, il prof. dott. Bortolotti e signora, il dott. Schoenheim, il cav. Pagano, il dott. Zucchi e signora, il signor Spanio e famiglia, il dott. Costantini e signora, il comandante Marinaz e famiglia, il dott. Cicogna. Erano pure intervenuti ospiti graditi, i presidente dei Gruppi Giovanili Adriatici di Trieste, Gorizia e Udine. Facevano gli onori di casa il comm. Gecele, presidente del Comitato dell'ANVGD di Udine e la sua gentile signora, l'infaticabile signora Persi con il dinamico vice presidente D'Ambrosi, il dott. Nador e signora, il sig. Bressanello e signora. Le danze sono continuate fino alle 5; successo hanno avuto, con la lotteria, la gara di valzer ed altre simpatiche iniziative.

Telegramma all'on. Segni del Comitato di Milano

Il Comitato giuliano-dalmata di Milano ha inviato al Presidente del Consiglio Segni il seguente telegramma:

«Diecimila esuli giuliano-dalmati residenti Milano plaudono solidali chiare dichiarazioni Eccellenza Vostra riaffermano principi giustizia e salutano nel sacro nome d'Italia terre adriatiche dolorosamente sacrificate allo straniero».

DOPO L'ASSEMBLEA DI MILANO

Ricevuto dal Prefetto l'esecutivo del Comitato

Il Prefetto di Milano dott. Angelo Vicari ha ricevuto in udienza particolare i neo eletti componenti dell'esecutivo provinciale dell'ANVGD guidati dal Presidente cav. Lussi e dal Vicepresidente Comm. Venutti. L'esecutivo nel presentare al Prefetto la tessera del Comitato ha fatto un'ampia relazione sull'attività del Comitato di Milano — illustrando le particolari necessità della collettività giuliano dalmata di Milano, nel settore edilizio ed in quello dell'assistenza e del collocamento e prospettando alcune soluzioni opportune.

Il Prefetto ha molto gradito l'omaggio della tessera ed ha mostrato vivo interessamento e grande comprensione per i problemi degli esuli, trattenendo i rappresentanti del Comitato in un lungo e cordiale colloquio. A ricordo della visita l'esecutivo ha fatto dono al Prefetto di alcune pubblicazioni curate dal Comitato milanese.

Notiziario dell'Opera

Collocamento al lavoro

8.813 sono i profughi che a tutt'oggi si sono iscritti nell'elenco dei disoccupati per avere il diritto di beneficiare delle provvidenze della Legge 27-2-1958 n. 130, 4.303 di essi hanno già ottenuto un posto di lavoro. Il 28 marzo p.v. scadrà il II semestre di applicazione della Legge e le ditte saranno tenute a rendere conto sulla osservanza delle previste percentuali. In previsione di questa data, l'Opera sta completando e perfezionando la sua organizzazione.

Si stanno controllando i nominativi dei collocati al lavoro e lo schedario nazionale delle ditte tenute all'osservanza della legge (ossia le ditte con più di 50 dipendenti). Al 28 marzo p.v. le predette ditte verranno invitate a mezzo circolare di riferire i dati relativi ai primi due semestri di attuazione della Legge e gli ispettori dell'Opera inizieranno le visite di controllo. Nel frattempo qualche cosa si comincia a concretizzare anche nel settore del pubblico impiego, in particolare presso i Ministeri dell'Interno e delle Finanze. Anche in questo settore sono stati provocati interventi della Presidenza del Consiglio, del Ministero del Lavoro e degli Ispettori dell'Opera.

Alloggi a Vercelli

Gli Istituti Autonomi per le Case Popolari di Vercelli e di Biella hanno messo a disposizione della competente Prefettura 7 alloggi (4 a Vercelli e 3 a Biella) da assegnare ai profughi giuliani e dalmati, secondo quanto disposto dall'art. 7 della Legge 4 marzo 1952 n. 137. Gli alloggi saranno assegnati in locazione. Quelli di Vercelli sono composti da 3 vani utili, i servizi, l'impianto di riscaldamento a metano, autonomo e il canone mensile di affitto oscilla dalle 10 alle 12.000 lire secondo il piano cui è ubicato l'alloggio, oltre al deposito cauzionale infruttifero di L. 15.000. Quelli di Biella sono composti da 4 vani utili più i servizi e il canone mensile è di L. 14.000 più un deposito cauzionale infruttifero pari a 2 mensilità d'affitto.

Le domande, debitamente compilate e sottoscritte, dalle quali risulti l'esatta generalità del richiedente e di ciascun competente il nucleo familiare, nonchè l'indicazione della professione o mestiere e della attuale occupazione di ciascuno di essi, dovranno essere dirette alla Prefettura di Vercelli - Div. V A.P., entro e non oltre il 31 marzo prossimo. Esse debbono essere corredate dai seguenti documenti: 1) documento comprovante la qualifica di profugo ai sensi degli art. 1 e 2 della legge 4-3-1952, n. 137, rilasciato dalle competenti autorità, in conformità a quanto disposto dal D.P.R. 4-7-1956, n. 1117; 2) Stato di famiglia (in data non anteriore a tre mesi); 3) Certificato del competente Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette da cui risulti o meno se il richiedente e i componenti il nucleo familiare siano iscritti nei ruoli dell'imposta fabbricati; 4) certificato di buona condotta civile e morale; 5) Certificato generale del casellario giudiziale; 6) Certificato catastale dell'Ufficio Imposte di nullatenenza (relativo a ciascun componente il nucleo familiare).

E' in facoltà dei richiedenti di presentare tutti i documenti rilasciati dalle competenti autorità, atti a comprovare le dichiarazioni rese nella domanda in ordine ad eventuali altri requisiti preferenziali. Per eventuali altre informazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla Prefettura di Vercelli.

Per la proroga della Legge n. 173

Sono note le norme impartite dalla Legge n. 173 per lo sfollamento dei C.R.P. e relativa sistemazione dei profughi ivi ancora ospitati. Detta legge che stanzia 5 miliardi per la costruzione di alloggi da assegnare a quei profughi e per l'applicazione della quale l'Opera ha avuto incarico di presentare proposte concrete sulla pratica attuazione del programma edilizio, scade il 31 gennaio 1960.

In proposito è opportuno rilevare che, mentre l'attuazione del programma edilizio è in pieno svolgimento, appare assai poco probabile che entro la data in cui la legge opera i C.R.P. possano essere effettivamente e definitivamente sfollati. Infatti lo stanziamento di 5 miliardi permetterà la costruzione di 1.788 alloggi per la sistemazione di altrettante famiglie, mentre le più recenti statistiche sui Campi Profughi portano a 4.775 il numero delle famiglie in essi ricoverate. Anche considerando che un certo numero di ricoverati nei C.R.P. possa ottenere una casa dell'Opera (che pur svolge i propri programmi edilizi per i profughi non ricoverati nei C.R.P.) o da altri enti, come disposto dall'art. 3 della citata legge, una previsione ottimistica fa salire la disponibilità a soli 2.288 alloggi, per cui con le provvidenze in atto, si potrà sfollare soltanto il 50 per cento dei Campi.

Tenuto conto di ciò, l'Opera ha preso l'iniziativa di richiedere al Ministero dell'Interno la proroga al termine del 31 gennaio 1960 stabilito dalla Legge 173 per la chiusura dei campi, al 31 gennaio 1962, al fine di consentire anche gli opportuni stanziamenti atti ad assicurare i restanti 2.487 alloggi occorrenti. Si è richiesta poi anche la proroga al termine del 30 giugno 1959, sempre stabilito dalla citata legge, per l'accettazione di nuovi profughi nei C.R.P., apparendo assai improbabile che dopo quella data non avvengano più rimpatri di connazionali. Il nuovo termine proposto è il 30 giugno 1960.

Per i Convitti

Prossimamente sarà presentata al Governo una proposta di legge intesa a potenziare l'assistenza di studenti profughi giuliano-dalmati nei Convitti Nazionali e a consolidare l'attività svolta, da oltre 10 anni, dai Convitti «F. Filzi» di Gorizia e «N. Sauro» di Trieste. Il provvedimento riguarda l'istituzione, a carattere continuativo, di 80 posti gratuiti nel Convitto «F. Filzi», 50 nel Convitto «Nazario Sauro» e 130 nei vari Convitti Nazionali delle zone di confine.

Elargizione

Per onorare la memoria del Sig. Giacomo Primieri, esule da Momiano di Buie d'Istria, deceduto a Roma il 6 marzo a.c., i sigg. Guglielmo Papo, Dino Papo, Luigi Papo, Gian Battista Weffort hanno elargito la somma di L. 40.000 a favore dei bambini giuliani e dalmati, assistiti dall'Opera.

Concorso a Viterbo

E' stato indetto dalla Cassa di Risparmio di Viterbo un concorso — per titoli ed esami — per la nomina di un impiegato di 2ª categoria (grado IV), riservato a soli uomini dai 21 ai 35 anni di età (salve le eccezioni di legge). La domanda, su carta bollata da L. 200, dovrà pervenire alla predetta Cassa entro il 31 marzo c.a., corredata da una fotografia recente, diploma di scuola media o titolo equipollente (anche in copia autentica in bollo), certificato di nascita, di cittadinanza italiana, del Casellario Giudiziario, dei carichi pendenti della Procura della Repubblica e della Pretura, di buona condotta morale e civile rilasciata dal Sindaco del Comune di residenza dell'ultimo anno, sanitario rilasciato dal Medico provinciale o comunale attestante la immunità da difetti fisici che possono ostacolare il pieno rendimento del servizio, documenti comprovanti l'adempimento del servizio militare, stato di famiglia e ogni altro documento utile per il concorso, ivi compreso il decreto prefettizio del riconoscimento della qualifica di profugo.

I concorrenti precisino nella domanda che intendono avvalersi della legge 130 del 27-2-1958.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Eufemia Tonello - Chiavari	300
Don Mario Malusà - Claut (Udine)	300
Margherita Cossetto - Novara	700
N.N. - Lecco	300
Augusto Cicuta - Bolzano	300
Emma Malusà - Rovereto	200
Gelmi Camponi - Pesaro	300
Ottavio Curto - Molfetta	1.200
dr. Giuseppe Dudine - Breganze	300
rag. Giacomo Malabotta - Vicenza	200
dr. Armando De Juri - Roma	700
rag. Ernesto Kopelnig - Piombino	300
dr. Ferruccio Sansa - Varazze	700
Lucy Baricelli - Palermo	700
dr. Riccardo Saltz - Cusano Milanino	1.000
Giacomo Stefani - Trieste	700
Gildo Corrente - Bergamo	400

Ringraziamo di cuore tutti i sostenitori del giornale

L'ESODO DI POLA

Ho seguito con profonda commozione i resoconti commemorativi nel dodicesimo anniversario dell'inumano diktat; commemorazioni assurte in questo 1959 a manifestazioni veramente imponenti e solenni. Triste data che vorrei anch'io ricordare in una forma del tutto modesta, ma tale e quale come s'è svolta a Pola proprio in quel tragico 10 febbraio 1947. Occorre premettere che noi a Pola, gli effetti più lancinanti e crudeli della guerra (era la voce del popolo) li abbiamo vissuti più massacranti e cocenti dopo il 25 aprile (data della vittoria). Non bastarono i numerosi massicci bombardamenti, la schiera degli sfollati nel Friuli, gli ingaggiati dai tedeschi sul Taiano, i deportati dai titini verso Abbazia, Fiume ed ultra non più ritornati, gli infoibati dell'Istria e infine lo scoppio di Vallelunga, ci voleva proprio come conclusione dolorosa, il forzato e barbaro abbandono di Pola, dopo quello non meno triste, delle altre due consorelle Zara e Fiume.

Al 20 marzo del 1946, quasi un anno prima, Pola aveva ben fatto capire il suo animo di italiana più degli italiani, in quella protesta unanime o manifestazione plebiscitaria (imitata da Trieste due giorni dopo), ma troppo tardi perchè la Commissione alleata era ormai passata ed aveva deciso l'infame sorte. C'erano due nazioni che volevano vendicarsi; la Francia, contro la quale l'Italia aveva dichiarato guerra il 10 giugno 1940, proprio nel momento in cui la stessa Francia era boccheggiante nella polvere; c'era la Jugoslavia, un'altra rivale contro la quale ancora l'Italia s'era spinta fino nell'inutile tentativo di fare della Croazia un regno e il re doveva chiamarsi Zvonomiro II, ed essere poi nientemeno che Aimone, duca di Spoleto: ma del senno di poi sono piene le fosse...

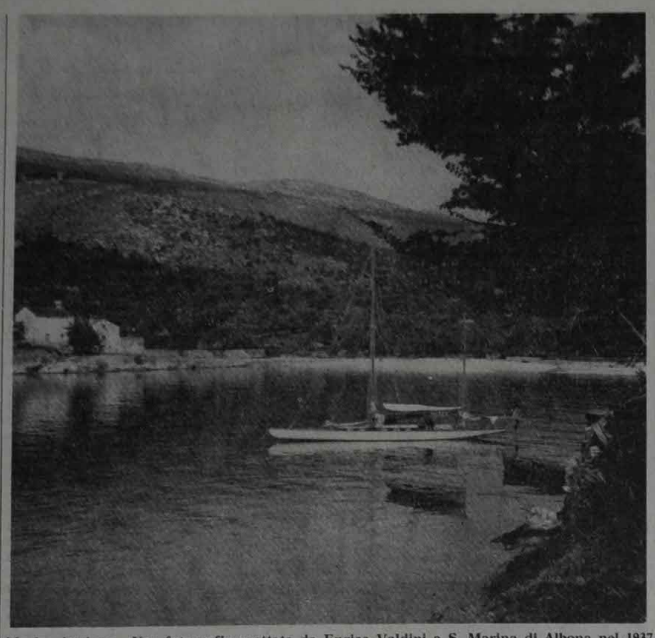
E per tornare a noi, c'eran delle persone, che dicevano che eravamo partiti troppo presto; altre di contro, che quello del dieci febbraio era l'ultimo giorno per poter partire. Le autorità competenti, come il Comitato di Liberazione Nazionale, dopo lunghe ed estenuanti sedute, avevan deciso per la partenza e già si era al terzo viaggio in allestimento colla nave Toscana. Ricordo in quel mattino (sempre del 10) che detta la Messa sulla nave Toscana, passai per un incontro cogli impiegati, ai SS. Cuori, dove avevano una mensa provvidenziale e recatomi più tardi per ordini al comando di Via Campomarzio, vidi passare Maria Pasquinelli, meravigliandomi che non si fosse ancora portata agli uffici del Comitato esodo al Foro. Finito il disbrigo degli affari, infilai Via Sergia e come sfociai al Foro, vidi la gente piuttosto sconvolta ed agitata. Chiesto il perchè di tanto perturbamento mi si disse che la Signorina Pasquinelli aveva ucciso il comandante inglese de Winton. Non è mia intenzione difendere una omicida, ma credo che bisogna entrare anche nella mente di quella giovane (tipo piuttosto chiuso e raccolto) che esasperata per gli avvenimenti di quei giorni, aveva creduto col suo gesto disperato di rivendicare la Patria così terribilmente umiliata e mutilata.

Alla distanza di dodici anni, non più in un clima così arroventato, ma incline e ai grandi perdoni e alle frequenti amnistie, si possa concedere anche alla povera Pasquinelli la libertà dopo tanta espiazione; espiazione del resto che sopportiamo anche noi profughi giuliani, divelti dalle nostre terre, dispersi dovunque, recanti con noi ferite aperte ed ancor sanguinanti, pagando le conseguenze della guerra per altri dai quali tante volte siamo mal sopportati, per non dire incompresi. All'indomani siamo partiti per il terzo viaggio, ma più tardi... e si parte ancora...

don Felice

L'ALTRA SPONDA

E' uscito il numero di gennaio-febbraio 1959 de *L'Altra Sponda*, la rivista del Comitato di Milano, che contiene: Michele Vaina - La difficile situazione politica italiana; Osservatorio sull'altra sponda; La Redazione - Elezioni e festa all'A.N.V.G.D.; La Direzione - Intervista con l'on. Ferruccio de Michieli Vitturi; Marco Di Drusco - Si costituiscono a Trieste le «famee» istriane; g.f. - Dall'anticonformismo... all'azione differenziata; Nino Perini - Tradizioni di liriche magiare; Sergio Cella - Contributo istriano all'arte del Rinascimento: Matteo e Andrea da Valle; Attilio Rovinelli - Come Benito Mussolini venne espulso dal Partito Socialista; Giuliana Gallo Vitelli - La moda: Tre versioni della toilette da sera; Valentino Fusi - Il teatro e la TV; Furio Lettich - Lo Sport: Il titolo mondiale di bob a due vinto dall'Italia.



Marina istriana - Una fotografia scattata da Enrico Valdini a S. Marina di Albona nel 1937

PROGRAMMA D'ATTIVITÀ DEL «PATRIZIO»

Il Santuario degli esuli e l'incontro Trento-Trieste

Verranno svolte inoltre numerose conferenze e sarà promossa la raccolta degli inediti di Tartini

Il consiglio direttivo del «Centro Culturale Patrizio» nella sua ultima riunione a Trieste ha deciso di intensificare la sua attività nel settore culturale giuliano con cicli di conferenze e altre attività culturali atte a tenere deste le coscienze ed uniti gli spiriti degli irredenti.

Il presidente, dopo un'ampia relazione morale sull'attività svolta nello scorso anno, riferì su quanto raggiunto nel settore spirituale e religioso nelle sue trattative e corrispondenze epistolari colla Curia, colla Prefettura di Gorizia e coll'Arciprete di Ronchi dei Legionari. Dopo lunghe trattative, la Curia di Gorizia ha concesso al «Centro Culturale Patrizio» di poter ospitare provvisoriamente nella Chiesa di Ronchi dei Legionari, in attesa di altra sistemazione, le sacre immagini di alcuni dei santuari più frequentati e che più attraevano la devozione delle genti giuliane nelle tre province perdute.

La sacra immagine della Madonna di Strugnano, quella del santuario di Tersatto, la Madonna di San Salvatore di Cherso e quella del santuario di Perasto, troveranno decorosa ospitalità nella Chiesa Collegiale di Ronchi dei Legionari, a pochi metri del posto ove dovrà sorgere il monumento al Comandante che guidò la gloriosa Marcia di Redenzione a Fiume d'Italia, in vista del sacrario nazionale che raccoglie le ossa di 300.000 fanti caduti per la grandezza e la giustizia nazionale e per la libertà delle nostre terre.

Il dottor Sisinio Zuech, presidente del Centro, d'accordo col rag. Peppino Baici, ha messo a disposizione del Gruppo Chersino in temporanea custodia, la Sacra immagine della Madonna di San Salvatore di Cherso. L'avv. Luigi Ruzzier provvederà a raccogliere i fondi per la riproduzione dell'immagine della Madonna di Strugnano, il sig. Luigi Cobelli, su richiesta del dott. Lenaz, si assumerà di dipingere quella della miracolosa Madonna di Tersatto, il sig. Natale Savin, legionario di Sebenico, assieme al gruppo dei Dalmati, si incaricherà di provvedere a quella della Madonna di Perasto. Intanto d'accordo coll'Arciprete di Ronchi dei Legionari e col Gruppo combattenti di quella borgata, il giorno 15 agosto, nell'occasione della ricorrenza della Madonna di Tersatto, verrà indetto il primo pellegrinaggio al Santuario di Ronchi dei Legionari, dove precedentemente le icone sacre verranno benedette e scortate processionalmente agli altari loro riservati.

Per quanto concerne l'attività futura, il presidente del Centro ha preannunciato numerose conferenze che verranno tenute su argomenti istriani, fiumani e dalmati. L'avv. Muscolin, l'avv. Vittorio Iacuzzi, il dott. Sisinio Zuech e l'avv. Cesare Pagnini si avvicenderanno nella cattedra degli oratori. Bruno Maier e la prof. Enza Giammancheri presenteranno in due serate successive alcuni poeti istriani e triestini di maggior rilievo. La prossima conferenza verrà tenuta dal presidente del Centro sulla «Legislazione della Reggenza del Carnaro». Le altre verranno tenute successivamente in ragione di una o due al mese.

Con riferimento all'incontro di ritorno Trento-Trieste il Consiglio direttivo ha deciso ch'esso avrà luogo nelle giornate 15, 16 e 17 maggio p. v. con partenza da Trieste il venerdì alle ore 21-22 circa. D'accordo col «Centro Culturale Fratelli Bronzetti» di Trento il raduno avverrà sotto gli auspici e la direzione di quel Centro, che provvederà a stabilire gli itinerari turistici ai luoghi sacri.

Per l'iscrizione all'incontro Trento-Trieste che si preannuncia quanto mai interessante anche perchè verrà portato un messaggio del Sindaco Franzil a quello di Trento; coloro che intendono parteciparvi sono invitati di rivolgersi direttamente all'Agenzia dell'U.T.A.T.

Il Consiglio direttivo del Patrizio ha inoltre stabilito di farsi promotore di un'azione intesa a raccogliere, d'accordo con gli Enti musicali cittadini, le numerose opere inedite del grande maestro istriano Giuseppe Tartini, opere che sono sparse in varie biblioteche d'Italia e che da più di un secolo attendono inutilmente di essere riesumate e conosciute.

P. Flaminio Rocchi

DUE SCADENZE PREOCCUPANTI

Necessaria una proroga alla chiusura dei sette centri di raccolta profughi

Soltanto alla fine del 1962 il programma edilizio che l'Opera sta sviluppando consentirà di avviare a definitiva soluzione la sistemazione alloggiativa delle famiglie che si trovano ancora nei campi

Nell'immediato dopoguerra una massa di 500 mila profughi della Venezia Giulia e dell'Africa si presentò con la gravità e le esigenze di un grosso problema sociale al quale, purtroppo, non corrispose un altrettanto grosso piano organico per la sua soluzione. Si venne loro incontro con provvedimenti lenti e frammentari, spesso privi di una prospettiva completa. Qualcuno cercò, anzi, di equiparare i profughi di guerra ai normali indigenti, scaricando il grave peso assistenziale sugli squallidi bilanci degli Enti Comunali di Assistenza. Il 4 marzo 1952 uscì dal Parlamento, col nome del Ministro Scelba, la prima legge fondamentale in materia, la quale, però, si illuse di risolvere in quattro anni il problema dei profughi. Ma al suo spirare (aprile 1956) i Campi risultarono ancora pieni e ancor oggi non risulta realizzato tutto il programma edilizio sulla base dei 9 miliardi stanziati nel 1952. Il Ministero dell'Interno si vide obbligato a tenere in vita la legge, già morta, a mezzo di circolari perchè ovviamente non si poteva abbandonare alla fame e su una strada decine di migliaia di persone.

In sede di approvazione della nuova legge sull'assistenza (27-2-1958 n. 173) l'A.N.V.G.D. fece notare che lo afflusso dei profughi continuava con un ritmo di 1500 unità al mese e che la chiusura dei 7 Centri di Raccolta doveva essere condizionata esclusivamente alla realizzazione completa dei programmi edilizi. Purtroppo, il 27 febbraio 1958 l'art. 2° di detta legge sanzionò drasticamente che: «è fatto assoluto divieto di nuove assunzioni nei Centri di Raccolta di profughi dopo il 30-6-1959» e che la chiusura di detti Centri viene fissata al «termine massimo del 31-12-1960. Le due scadenze si stanno avvicinando velocemente. Dove sbatteranno la testa i nuovi profughi? Chi sarà quel maresciallo di Pubblica Sicurezza che oserà sfrattare dai Campi le migliaia di ricoverati ai quali da anni si promette una casa? L'Opera e l'Associazione si stanno occupando attivamente di questo spinosissimo problema e la loro azione ha trovato piena comprensione presso i funzionari del Ministero dell'Interno.

La chiusura dei Centri di Raccolta dev'essere rinviata per lo meno al 31 dicembre 1962. Il programma edilizio, previsto dalla legge 173, darà una sistemazione alloggiativa soltanto a 2.288 famiglie delle 4.775 ricoverate attualmente nei Campi. Quindi la chiusura dei Centri al prossimo 30 giugno sanzionerebbe: il completo abbandono e le gravissime conseguenze derivanti dalla mancanza di una fissa dimora di 2.487 famiglie e di 4.060 isolati; uno sfratto in massa da parte del Ministero dell'Interno, mentre tutti gli organi dello Stato cercano di impedire l'esecuzione degli sfratti minacciati da proprietari privati; la classificazione, contro la Costituzione, dei profughi in due categorie, riconoscendo ad una un diritto che verrebbe negato all'altra senza alcuna giustificazione.

Com'è noto, l'esodo dalla città di Pola si è svolto sotto la protezione Alleata, quello dalla Zona B sotto le garanzie del Memorandum di Londra, mentre quello dalle zone sacrificate in forza del Trattato di pace è stato affidato alle Autorità jugoslave locali, le quali lo hanno spesso ostacolato con minacce, intimidazioni e con reiezioni ingiustificate delle opzioni. In alcuni centri, come a Rovigno e nelle isole del Carnaro, è stato impedito l'esercizio dell'opzione sia nella prima fase (16-9-1947 - 16-9-1948) che nella seconda (23-12-1950 - 23-3-1951). Secondo una inchiesta, le vittime di tali soprusi ammontavano inizialmente a oltre 10 mila. Successivamente, però, molti poterono rimpatriare a seguito di ricorsi e di svincolo dalla cittadinanza jugoslava. Oltre 2.500 pratiche di svincolo risultano presentate e in corso d'istruttoria presso il Consolato Italiano di Capodistria.

Ciò premesso e tenuto conto che la nostra azione intende proteggere coloro che optarono a suo tempo per la cittadinanza italiana, si fa presente che il divieto assoluto di nuovi ricoveri dopo il 30 giugno c. a. comporterebbe le seguenti conseguenze: un significato di punizione per coloro che spesso hanno sofferto di più in quanto l'esercizio dell'opzione per la cittadinanza italiana ha provocato, oltre alla reiezione, numerosi provvedimenti persecutori nei loro confronti: espropri, vessazioni fiscali, licenziamento dal lavoro, carcere, lavoro forzato, ecc.; una sicura condanna alla emendicità in quanto essi non potranno fruire, per scadenza di termini, dell'indennizzo dei beni abbandonati (6 ottobre 1952), dei danni di guerra (15 aprile 1954), delle pensioni di guerra (30 agosto 1952) e di altri benefici; una contraddizione con l'art. 10 della legge 27-2-1958 n. 173 il quale dice: «in deroga a quanto disposto dal Decreto del Presidente della Repubblica 4-7-1956 n. 1117, le domande per il riconoscimento della qualifica di profugo devono esser presentate *entro un anno dalla data dell'esodo*». E' ovvio che il legislatore intendeva estendere agli interessati anche i benefici annessi alla qualifica di profugo. In caso contrario detta qualifica si ridurrebbe ad un semplice riconoscimento teorico ed inutile per un profugo senza tetto e disoccupato; una contraddizione con la prassi dello stesso Ministero dell'Interno il quale ha sempre considerato lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava come una ritardata accettazione dell'opzione (limitatamente per coloro che hanno esercitato il diritto di opzione entro i due citati periodi). E ciò per dare agli interessati la possibilità di inserirsi nella vita nazionale, equiparandoli a tutti gli effetti ai profughi la cui opzione è stata accolta.

Naturalmente queste nostre richieste rientreranno nel testo di un disegno di legge che comprenderà anche altri provvedimenti, quali uno stanziamento suppletivo di nuovi fondi per le case per i ricoverati nei Campi, la riapertura dei termini per i beni abbandonati, per i danni di guerra e per le pensioni, la sistemazione delle posizioni assicurative, rimaste incomplete a causa della guerra e dell'esodo, la precedenza assoluta nella riattivazione delle licenze di Monopolio anche nei Comuni sopra i 30 mila abitanti, ecc.

Noi raccomandiamo queste istanze, oltre che all'on. Segni, Ministro dell'Interno, anche alla sensibilità ed esperienza dell'attuale Ministro del Tesoro, on. Tambroni, il quale durante la sua lunga reggenza del Ministero dell'Interno si è reso certamente conto della loro gravità e della loro urgenza.

P. Flaminio Rocchi

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — *Jacopo al suo arrivo a Pola, chiamato dall'Austria a prestar servizio militare alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, si è innamorato di Isa in partenza dalla città con un treno di profughi. Mantenendo la promessa fatta. Jacopo indirizza alla fanciulla amata, arrivata dopo molte traversie in un villaggio ungherese, ardenti lettere alle quali Isa risponde con l'aiuto di Adelma, una vivace ragazza istriana, conosciuta durante il viaggio. Jacopo intanto invia dei domi a Isa che li accetta, mentre Adelma riprova l'atteggiamento dell'amica di cui scopre anche l'infedeltà verso l'amato lontano. Intanto nuove traversie si prospettano per i profughi, trasferiti ad un altro campo. Adelma prima di partire, smaschera una ladruncola. Poi comincia il nuovo viaggio dei profughi.*

Trentatreesima puntata

Non solo i bagagli, anche i vecchi più malandati trovarono posto sui carri requisiti dal signor Fisch. Mamma Osvalda, debole ancora del male e del salasso, fu fatta salire sul calesse con la signora Maria, Kati e Tilde. Una sopra l'altra, erano, ma ciò non importava. Rappresentava anche quello un modo di mostrare affetto alla gente che partiva. Così voleva il magnate. Ed alla stazione di Battaszék ci furono membri di tutte le famiglie presso le quali gli esuli avevano alloggiato per sette mesi. Persino l'*oca grassa* era presente, vestita a festa, e non sarebbe stata lei se non avesse pianto. Che sentisse riconoscenza per Adelma che aveva taciuto anche con la mamma?

Durante il tragitto a piedi Adelma aveva avvicinato i vecchi nonni di Isa, pur non lasciando i fratellini che teneva per mano. Si rivolse alla Nina, a bassa voce, quantunque la moracciona che aveva conservato gli occhi impertinenti d'un tempo e smesso gli improvvisi rossori da collegiale, fosse a camminare con loro (pareva non se ne distaccasse mai, da quando Adelma l'aveva rotta con lei).

— Sapete, signora Nina? — disse Adelma — sono arrivate altre lettere di Jacopo Rizzi, in questi giorni.

— Eh? come mai Isa non ne sapeva nulla?

— Domandatelo a lei, dopo, perché non lo sapeva.

A queste parole Isa rispose, come assente, «non importa».

— Sta bene, — disse forte Adelma, già staccandosi dal gruppo, — è quel che desideravo, che non gliene interessi. Tutto deve essere finito. Gliel'ho scritto ieri, a lui: «Se un giorno tornerò, tu avrai i denari prestàtimi. Ora la vita è difficile, si parte anche da qui, ti dico addio, e ti dico grazie. Vitalba». — Con una risata sarcastica, decisamente s'allontanò, trascinandosi i fratelli.

Invece aveva scritto, sì, ma in altro modo:

«Sospendi, caro, la corrispondenza; no, intendo l'invio delle lettere giornaliere, fintanto che non riceva un nuovo indirizzo. Dove vado avrò un impiego, e incomincerò a mandarti a piccole rate quel che ti devo. Ti dirò molte cose che premono da tempo sull'anima mia. Sono colpevole verso di te. Forse non merito il tuo amore, benché ti possa dire in tutta coscienza che è corrisposto. Ma ho abusato della tua bontà. In grazia tua ho fatto una vita più facile di quella di tanti miei compagni. Non vedo l'ora di potermi confessare. Addio di cuore».

Alla stazione, mentre tutti erano saliti nei carri-bestiame, Isa («uh, la svergognata!») era rimasta giù con quell'uomo, il nero Kàlmàn. E si tenevano e stringevano la mano senza un pudore per nessuno. Mancava poco che si abbracciassero in pubblico. In sette mesi, nessuna di quelle ragazze si era fatta sparlare in paese; solo lei. Proprio quella che avrebbe dovuto tenersi più seria, che avrebbe dovuto mostrarsi più costumata. Aveva scarpe nuove ai piedi («gliele avrà comperate lui!»), ma aveva al collo le martore di Jacopo («impudente!»).

Adelma toccava il cammeo. Sollevando l'índice e il medio carezzava con il pollice il cerchio d'oro. Si sentiva rivoltare dal comportamento di Isa e provava uno struggente affanno per sé e per Jacopo. Anche per sé, che egli non conosceva, forse non avrebbe mai conosciuto («oh, come lo saprei amare!»).

Cari, cari i signori Fisch. Bisognava che li ascoltasse, perché si rivolgevano continuamente a lei. Le ragazze avevano gli occhi rossi e la tristezza in viso.

«Addio! addio! Ci scriveremo!»

Il treno partì. Bisognava dire che questa volta i carri-bestiame erano attrezzati da doppia fila di scanni e avevano al centro una piccola stufa di ferro il cui tubo saliva e si piegava a uscire da uno dei quattro finestrini ingraticciati. E questo particolare, pur tanto piccolo, costituiva per gli esuli motivo di grande speranza; per cui una volta tanto viaggiavano sorridendo, ridendo, chiacchierando, con l'animo che — nell'ansia della novità e dell'incognita — sapeva a un tempo trovare un soffio di serenità.

* * *

«L'avventura ha ripreso il suo corso, Jacopo diletto: siamo a Gmünd, sul confine boemo, dichiarata dai nostri tutori sede di smistamento qual era stata Wagna. Dopo le passate esperienze si dovrebbe pensare il contrario (è stato sempre il contrario di ciò che promettevano) a meno che non si sia sviluppata nel frattempo fra coloro un'epidemia di gentilezza. Il mio nuovo indirizzo è, ad ogni buon conto, quello segnato qui in calce. La promessa di confessarmi si era gonfiata dentro di me, in questi giorni di viaggio, così da minacciar di farmi scoppiare. M'inginocchio subito quindi per il "confiteor", ed incomincio: il tuo amore mal collocato deve essere proprio grande, se hai potuto guardare in me senz'accorgerti di quanto mi fossi *abbruttita*. Inoltre, giacché non potevi vedermi, non t'era dato di accorgerti che mi ero anche *imbruttita*. Il primo acconto sul prestito te lo spedisco quest'oggi. Quanto tempo occorrerà acciocché ti risarcisca? E come sporgere il viso su un pozzo del quale non si vede il fondo. Non avrei mai dovuto accettare aiuti da te; il fatto non stava nei patti. Facile riconoscerlo ora, dirai, quando sono occupata e stipendiata. Non mi assolvo, ma quasi,: *mèjo tardi, che mai*.

«Veramente i patti furono da noi traditi inoltre con il miele che ci si compiaceva di far colare in mezzo a ciò che scrivevamo. Sconsiderato. E non pensavi che domani, quando il cuore di uno o i cuori di tutti e due avessero voluto riprendersi la loro libertà, non avrebbero più potuto — senza un metro e mezzo di facciatosta — tornare indietro? Non pensavi che le parole, specie quelle scritte, sono lacci pericolosi? Bisogna assolutamente cancellare dalle nostre lettere tutte le espressioni accaldate, perché, bada: *quando che la xe dentro de la porta, bisogna tignirla anche se la ga la gamba storta*. E io non sono più bella, come mi hai vista o hai creduto di vedermi — non protestare; non dire che ti sono diventata cara all'infuori di ciò che chiami la mia bellezza —: la scintilla è scoccata per come mi vedevi, e già allora mi vedevi come non ero. In piedi, sull'alto del carro, facevo la figura della primadonna alla ribalta: parevo più grande, e tu avrai goduto in te, *che bella coppia, noi due*; invece non ti arriverei alla spalla, neppure con il sussidio del tacco trampoliere. Senza contare che il capo ondoso che tu vedevi quella sera è diventato crespo (l'umidità dei luoghi?) e mi sono pure accorciata la zàzzera.

«Sembra che voglia scherzare. E uno scherzo doloroso. E una triste confessione. Ho il viso dal gentile ovale? gli occhi grandi e sentimentali? il naso giusto? il corpo slanciato? No. Ho il viso tondo, gli occhi piccoli e ridenti, il naso un tantino arricciato, il corpo tondeggiante da tutte le parti. Non mi prendo gioco di te e del tuo ricordo; è il caso che si è preso gioco di me e del mio orgoglio. Persino la carnagione che certo a te piaceva bruna mi si è sbiancata alle scialbe luci del settentrione. Jacopo caro, povero Jacopo, forse non sono brutta, ma quasi brutta lo sono. Si può ritornare quel che si è stati? ossia, può una persona dal brutto passare al bello? Io non lo credo.

«Tu ribatterai: — Taci; il tuo discorso è inutile; mi sei in cuore per la tua anima, per i tuoi sentimenti, per le qualità morali che ho studiato nelle tue righe. — Può darsi, Jacopo, che da lontano ci si convinca di esprimere in queste parole una verità. Ma quando ti comparissi davanti, e non trovassi più, di aderente al ricordo che di me ti sei fatto, se non il cammeo del tuo dono gradito, l'anima ti si vuoterebbe in pianto.

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

CONTATTI PER IL GIORNALE FRA POLEMICHE E DIFFICOLTA'

Un altro incontro con le associazioni cittadine per indirizzare alla popolazione un manifesto

VI

Presenti: Inwinkl (P.S.I.U.P.), Craglietto, Bartoli e Bacicchi (D.C.), Giacomelli (P. d'A.), presidente di turno Manzin, nella riunione del 5 febbraio, Craglietto propose, riferendosi all'avvenuta partenza da Pola di Stanislao Battelli, in seguito a trasferimento ad altra sede dell'INAIL, che fosse segnalata l'attività nelle organizzazioni slavo-comuniste che costui aveva svolto a Pola. Il C.L.N. decise in conformità, rilevando in particolare che il Battelli era rimasto nelle file dell'UAIS anche dopo il maggio 1945, quando appariva doveroso respingere le tesi annessionistiche jugoslave.

Bacicchi informò quindi d'aver avuto comunicazione da Trieste che per la domenica successiva era stato indetto in quella città un convegno dei C.L.N. con la partecipazione dei rappresentanti di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume. Aveva avuto pure assicurazione che la somma richiesta per l'attività propagandistica e organizzativa in vista del prossimo arrivo della Commissione, sarebbe stata inviata non appena il C.L.N. di Trieste ne avesse avuto la disponibilità. Il Comitato decise di delegare il dott. Inwinkl di rappresentare il C.L.N. di Pola al convegno di Trieste onde esporre la situazione e le necessità locali.

Craglietto informò successivamente circa una possibilità che si era prospettata di aiutare, con la fornitura di merci, la Cooperativa polese, tramite una persona disposta a venire a Pola per concretare una azione in tal senso. Venne approvato che il prof. Craglietto approfondisse i contatti unitamente al Presidente della Cooperativa polese, avv. Bartoli. A richiesta del dott. Inwinkl, circa i passi svolti dalla Cooperativa, onde ottenere aiuti e fornitura di merci, Bartoli riferì che l'on. De Berti si era impegnato ad inviare fondi a questo scopo, non appena la Sottoscrizione del Prestito pro Venezia Giulia fosse terminata. Visto però il ritardo dell'invio di fondi, venne delegato il dott. Inwinkl di informarsi anche di tale questione a Trieste.

Sentite le informazioni di Davanzo sulle necessità del C.L.N. clandestino di Rovigno, venne deciso di devolvere a favore dello stesso un contributo. Bartoli propose poi che fosse ricostituito il Comitato redazionale dell'*Arena*. Craglietto fece notare che con un simile atto si sarebbe messo sotto tutela il Direttore, che ne sarebbe rimasto certamente seccato. Propose invece di cercare di convincere il prof. Miglia a seguire la linea di condotta fissatagli e di rinnovargli per iscritto l'invito di partecipare alle sedute del C.L.N. Sempre in merito al giornale, Bacicchi fece notare come, per l'assenza del Direttore durante il lavoro notturno, l'impaginatore restava assoluto padrone dell'impostazione del giornale. Infatti il direttore, terminato il lavoro di redazione, non si recava mai in tipografia. Craglietto notò come troppo spazio venisse accordato allo sport e Manzin, pur rilevando l'importanza della cronaca sportiva, osservò che non si doveva abusare in tale senso, dello spazio del giornale. Manzin osservò ancora come il giornale mancasse molto di mordente.

Cionci informò che l'A.P.I., invitata, aveva avuto un incontro con l'A.P.G. Nel corso di quattro ore di animate discussione, l'Associazione dei partigiani slavo-comunisti aveva cercato un avvicinamento con il sodalizio italiano il quale per numero di aderenti e per forza rappresentativa, stava chiaramente dimostrando che sul piano della lotta per la libertà gli italiani avevano combattuto in Istria senza rinnegare la loro Madre Patria. Perciò l'A.P.I. aveva accettato l'invito per l'incontro, durante il quale ribadì la sua ferma posizione sul piano della difesa dei diritti dell'Italia sull'Istria. Il dibattito ebbe anche toni molto aspri e vivaci, ma non approdò ad alcun risultato positivo. Ci furono scambi di accuse e di recriminazioni, ma la suddittanza dell'A.P.G. alle tesi jugoslave non consentì il raggiungimento di alcun avvicinamento concreto fra le due associazioni.

Nella seduta del 6 febbraio presenti: Bartoli, Bacicchi e Craglietto (D.C.), Giacomelli (P. d'A.), Franchi (P.L.I.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno R. Manzin, il prof. Cattonaro fece una relazione sul funzionamento del Comitato di Assistenza Post Bellica di cui era vice-presidente. Quindi, su richiesta di un rappresentante del C.L.N. di Dignano, venne deciso di legalizzare alcuni atti necessari a degli universitari istriani che dovevano recarsi in Italia per ragioni di studio. Fu data poi lettura all'invito ufficiale del C.L.N. per la Venezia Giulia di partecipazione alla seduta plenaria convocata per la domenica successiva. Fu stabilito di affiancare al dott. Inwinkl, già a Trieste, il dott. Lenzoni.

Bacicchi, dopo aver informato che il nuovo Direttore della Banca d'Italia avrebbe fatto visita al Comitato, prospettò la necessità di ricercare una sede più confacente alle funzioni del Comitato (i cui uffici si trovavano allora in via Giulia 5) e propose di chiedere al dott. Tamaro, direttore della Cassa di Risparmio, di mettere a disposizione del C.L.N. alcuni locali dell'istituto, al Foro, in quel momento senza impiego. Il Comitato delegò l'avv. Bacicchi di compiere i passi relativi.

Circa l'azione del giornale, Miglia informò d'aver avuto dei colloqui col Generale inglese Comandante del G.M.A., che si era compiaciuto per la linea di condotta seguita dal giornale. Craglietto propose che non si continuasse nell'atteggiamento della mano tesa agli slavi, mano che essi non avevano mai accettato, ma anzi respinto brutalmente. Miglia dichiarò di essersi preoccupato più dell'opinione dell'autorità inglese che di quella della parte avversaria. Il Direttore dell'*Arena* espose poi la situazione del redattore che aveva formato oggetto di precedenti discussioni, e che era stato incaricato del lavoro redazionale esterno; egli espresse l'avviso che fosse troppo alto il compenso devoluto per le prestazioni di tale redattore. Bacicchi dichiarò inammissibile un concetto del genere, ma Miglia s'irrigidì nella sua presa di posizione e chiese infine che fossero aumentati gli emolumenti di tutti gli altri dipendenti del giornale, non essendo stato accettato l'altro suo punto di vista. Precisato dal Comitato che tale richiesta doveva essere presentata al Consiglio d'Amministrazione, il direttore del giornale chiese fossero chiarite le sue attribuzioni, esprimendo apertamente la sua diffidenza verso il Consiglio d'Amministrazione. Richiesto di precisare le ragioni di tale diffidenza, egli asserì di non volere che dal Consiglio partissero delle imposizioni, come quella di esporre la bandiera dalla sede del giornale. Chiaritogli che tale deliberazione era stata presa dal C.L.N., Miglia chiese che l'opera del Consiglio fosse posta sotto controllo facendo rilevare che fra i capitali destinati al funzionamento dell'*Arena* era compreso anche un contributo che egli aveva versato. Tale dichiarazione provocò una vivace discussione, durante la quale Bacicchi, Craglietto e Manzin dimostrarono al Miglia come la somma cui egli faceva riferimento, doveva considerarsi come una normale sottoscrizione a fondo perduto, dato anche che sotto questa forma egli l'aveva versata, e dato anche che la somma gli era stata consegnata a Venezia proprio con questo finalità. La discussione si protrasse ancora a lungo, ma il Comitato mantenne ferma la sua posizione, respingendo decisamente la pretesa avanzata dal direttore del giornale, riaffermando la sua fiducia nel Consiglio d'amministrazione designato dal C.L.N. quale unico proprietario del giornale.

Alla seduta del 7 febbraio presenti Craglietto, Bartoli e Bacicchi (D.C.), Giacomelli (P. d'A.), De Petris (P.L.I.), presidente di turno R. Manzin, parteciparono pure i signori Carniel per l'Associazione Italiana Studenti Medi, Bartolini e Rocco per l'Unione Esuli Istriani, Steffè per la Camera Confederale del Lavoro, Biasi e il dott. Laganà per l'Unione Italiana Studenti Universitari, De Zen per la Sempre Amici Terdi Aurelio. Presenti inoltre Miglia e Cattonaro dell'*Arena*.

Manzin espose le ragioni dell'invito alle maggiori Associazioni Italiane della città e diede lettura del manifesto che sarebbe stato pubblicato dal C.L.N., chiedendo l'adesione allo stesso da parte delle Associazioni presenti. Bacicchi propose che fosse estesa l'adesione anche alle società sportive. Cattonaro fece notare che così facendo si veniva a giustificare la richiesta dell'Unione Antifascisti Perseguitati Politici di poter conferire con la Commissione londinese. Manzin replicò osservando che si trattava dell'affermazione di una que-

stione di principio e che quindi se le associazioni davano la loro adesione, questa poteva essere resa pubblica non avendo il manifesto che un carattere puramente nazionale. Miglia allora propose che fosse interpellata anche l'Unione Sportiva Operaia, per non lasciare escluso nessuno. Venne infine deciso di interpellare tutte le associazioni sportive e di invitare a tale scopo il dott. Sadich, Presidente dell'U.S.O., e il prof. Vidris, Presidente dell'A.S.P. nonchè di chiedere al CONI l'elenco di tutte le società sportive esistenti a Pola.

I rappresentanti delle Associazioni presenti approvarono il manifesto e diedero la loro adesione. Il Presidente li ringraziò e si dichiarò sicuro che qualora si fosse verificata la necessità d'una pubblica manifestazione, tutti avrebbero dato pienamente la loro collaborazione.

Steffè si riservò di confermare l'adesione della Camera Confederale del Lavoro ad avvenuta consultazione dell'Esecutivo della Camera stessa.

Bartoli diede lettura dell'esposto preparato dal C.L.N. clandestino di Gallesano onde presentarlo alla Commissione per i confini.

La S.A.T.A. espose la necessità di reperire un locale nel quale sistemare un refettorio a favore dei bambini del proprio doposcuola, già autorizzato dall'E.C.A. Il Comitato assicurò il suo interessamento, tramite anche il Comitato alloggi.

Bacicchi informò d'aver avvicinato il dott. Tamaro onde chiedere ospitalità per il C.L.N. presso la Cassa di Risparmio. Questi si era dichiarato lieto di concedere qualche locale; non restava pertanto che svolgere le pratiche definitive col dott. Fonda, con il quale Bartoli si impegnò di incontrarsi al più presto

Craglietto riferì d'aver avuto un abboccamento col Presidente di Zona, circa la questione della cancellazione delle scritte; il Col. Orpwood interpellato in proposito, aveva dichiarato che per cancellare le scritte dalle case, era necessario avere l'autorizzazione dei proprietari delle case stesse. — Quindi propose che gli incaricati della cancellazione si facessero firmare un modello di benestare dai proprietari degli stabili. Il Comitato decise di sollecitare la raccolta delle autorizzazioni.

Bacicchi informò che stava per ricostruirsi l'ordine degli avvocati ed il Comitato incaricò lo stesso Bacicchi di portare all'Ordine il saluto del C.L.N.

Manzin propose onde evitare altri attriti in un momento tanto delicato e importante che nel Consiglio d'Amministrazione del giornale fosse incluso anche il Direttore onde dargli modo di discutere le questioni interessanti più da vicino il giornale. Craglietto osservò che nel Consiglio potevano essere trattate delle questioni per le quali la presenza del Direttore sarebbe stata incompatibile. — Bacicchi propose che il Consiglio d'Amministrazione invitasse il Direttore qualora dovessero essere trattate delle questioni per le quali fosse opportuna la sua presenza. Venne deciso che il Direttore del giornale partecipasse alle sedute del Consiglio d'Amministrazione con voto consuntivo, sempre che non fossero in discussione questioni interessanti la sua persona. In tal senso venne pure stabilito che la qutestione degli stipendi avanzata dal Direttore fosse sottoposta al Consiglio d'Amministrazione. Venne deciso infine di inviare al Congresso del C.L.N. per la Venezia Giulia a Trieste due rappresentanti dell'A.P.I.

MANIFESTAZIONE CULTURALE A BOLOGNA

La Venezia Giulia
dalla preistoria al medioevo

L'interessante conferenza è stata tenuta dal prof. Luciano Laurenzi, direttore dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università petroniana

Nella quotidiana battaglia contro la dispersione e la dimenticanza, l'esecutivo provinciale di Bologna ha deliberato di indire una serie di manifestazioni culturali, affidandone l'organizzazione alla Sezione Femminile, di cui sono delegata e segretaria la signora Senin e la prof. Bagini, coadiuvate nei loro compiti dalla prof. Calderari e dalla signora Mechetti, attive collaboratrici.

Ogni occasione di ritrovamento, ogni incontro sono delle piccole vittorie tendenti ad evitare che i giuliano-dalmati si disperdano, nelle nuove residenze, più del necessario; ogni manifestazione rievocativa, politica, culturale può diventare una piccola vittoria sull'oblio, che tende, a poco a poco ma continuamente, a sbiadire il ricordo delle terre strappate all'Italia dal più iniquo dei compromessi.

E' questo uno dei primi doveri, uno dei maggiori compiti di chi presiede alle istituzioni degli esuli adriatici: tenere uniti coloro che stanno disperdendosi; tenere desta, negli italiani tutti, la memoria dell'ingiustizia subita.

Nel quadro di questo programma, si inserisce pure la conferenza che il prof. Luciano Laurenzi tenne, lunedì 9 marzo, nella sala della Tavolata delle Arti, dinanzi ad un uditorio numeroso ed attento.

Il dott. Paulin, quale presidente provinciale, ha presentato l'oratore triestino, che è direttore dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Bologna. Attualmente è pure direttore del Museo Civico di Bologna, per merito suo recentemente restaurato e considerato uno dei più importanti musei di Europa. Il prof. Laurenzi è stato direttore della Scuola di archeologia di Atene e, quale direttore del Museo archeologico di Rodi, sopraintese ad importanti scavi e scoperte archeologiche a Rodi e nell'Asia Minore. A questi meriti, per cui gli è stato conferito anche il titolo di Accademico dei Lincei, il presentatore ha voluto aggiungere, ben sottolineandolo, uno particolare: l'attività del prof. Laurenzi, quale segretario dell'on. De Gasperi, a favore della causa giuliana, svolta nel periodo cruciale che precedette la firma del Trattato di pace.

Non cercheremo di riassumere, neppure brevemente, la dotta interessantissima esposizione svolta dall'oratore sul tema: La Venezia Giulia dalla preistoria al Medioevo, il confine orientale d'Italia: dai lontanissimi tempi degli antichi abitatori veneti dei castellieri ai Romani, che, già con Ottaviano, considerarono la grande chiostra alpina delle Giulie l'ultimo baluardo d'Italia, il «Limes italicus orientalis».

Alla fine della bella conferenza il prof. Laurenzi è stato vivamente applaudito e complimentato dai presenti, tra i quali abbiamo notato, oltre al Gen. Ranza ed al Gen. Moggio, i professori universitari: de Vergottini, in rappresentanza anche del Rettore, Bianchi, Baldacci, Boni, Biscaccianti, Maioli, Mansuelli, Iuli, e qualche altro del quale ci sfugge il nome. Numerosi anche i giuliani residenti a **Bologna.**

LACRIME D'ESILIO

Paola Rude

Ultranovantenne, circondata dal profondo affetto dei figli e delle figlie che sempre aveva intensamente educati all'amore alla Religione ed alla Patria, lungi dalla sua Pola, Paola Rude aveva celebrato a Padova il suo ultimo genetliaco, qualche mese fa; poi lieve come in un soave tramonto si spegneva tra le braccia dei suoi cari cui lascia il ricordo perenne delle sue incomparabili virtù religiose e civili. Ai numerosi familiari le nostre sentite condoglianze.

Maria Aghina

Maria Aghina era giunta alla soglia dei novantaquattro anni; arzilla ancora e vegeta nulla dava a presagire vicina la sua fine, ma la morte la sorprese quasi nel sonno; com'ella sempre desiderava, non volle disturbare nessuno. Era pronta alla grande chiamata. Fin dal 1923 fu tra le fondatrici insieme alla figlia della S. Vincenzo de' Paoli. Preceduta dalla morte del marito e più tardi dalla scomparsa della figlia, unica superstite della sua casa, lasciò Pola, nell'esodo, e si recò a Bressanone dai nipoti che l'assistettero come una madre. Volle portare con sè i suoi morti ed ora dorme in mezzo a loro, finalmente composta in pace.

Ai funerali erano presenti i nostri polesani l'ing. Valdemarin, il dottor Savorgnan e il geometra Salvadori colle loro famiglie, oltre i parenti. Don Felice recò alla veneranda defunta l'estremo saluto. Ai buoni nipoti condoglianze.

Amalia Bisiani

All'età di 75 anni è deceduta il giorno 6 marzo a Bolzano, la signora Amalia Bisiani, vedova del defunto signor Francesco Bisiani che a Pola era conosciuto e stimato fra i preminenti rappresentanti del campo commerciale. La estinta si era votata nel corso della sua lunga esistenza agli affetti familiari, percui sentì e praticò le cure materne come una missione che essa seppe assolvere esemplarmente. Semplice nei costumi, fu altrettanto nobile nel tratto e nelle manifestazioni dei suoi sentimenti riscaldati da bontà naturale e da generosità di cuore. Dopo l'esodo dalla sua città, dove aveva lasciato la sua anima ed i suoi più vivi ricordi nella villa da lei trasformata in un nido di intime gioie familiari, la buona signora si era trasferita col marito a Merano e quivi doveva subire la inconsolabile perdita dell'amato consorte. Si era perciò trasferita successivamente nella vicina Bolzano per essere confortata dall'affetto della figlia, la nota pittrice signora Olga. Recentemente era stata colpita da una grave infermità che l'ha portata alla tomba.

Alla sua memoria mandiamo un pensiero di commosso compianto, mentre partecipiamo al dolore delle figlie signora Olga, consorte del dott. ing. Luigi Fedeli, ingegnere capo del Genio Civile di Bolzano, e signora Frida, consorte dell'amico carissimo dott. ing. Gino Selenati, ai quali inviamo le nostre accorate condoglianze.

Concetta Santolini nata Bendoricchio

Il 2 marzo si è spenta serenamente a Tivoli (Roma), confortata dalla Santa Religione, dopo lunghe sofferenze dovute ad un male inesorabile e sopportate con santa rassegnazione, la maestra elementare Concetta Santolini nata Bendoricchio, profuga da Dignano d'Istria dal 1947.

La cara defunta aveva stabilito la sua residenza a Tivoli assieme al marito cap. dell'aeronautica Rodolfo Santolini e ai diletti figli, studenti universitari; conducendo una vita familiare di madre esemplare e di integerrima insegnante che con profondo scrupolo ed alto senso del dovere esercitava la sua nobile professione.

Per aver vinto anni addietro il concorso magistrale la scomparsa era titolare nelle scuole elementari di Tivoli, ove per lunga esperienza e competente capacità didattica, per i suoi modi leali e gentili verso gli alunni e le loro famiglie, era ben stimata e tenuta nella massima considerazione dalla direzione didattica della scuola e da tutta la cittadinanza di Tivoli. Di queste sue eccelse doti ne hanno fatto fede i solenni funerali che si sono svolti mercoledì 4 marzo. Il mesto corteo funerale, partito dall'abitazione e seguito dagli stretti parenti e amici, si è diretto prima nella vecchia Cattedrale dove è stata celebrata una solenne Messa funebre, presenti le rappresentanze di alunni delle scuole elementari e medie con bandiere, le autorità scolastiche e un numeroso corpo insegnante. Finita la Messa il corteo, preceduto da molte ghirlande e fiori, ricordo dei parenti, della direzione della scuola e degli ex alunni, si è snodato per le principali vie di Tivoli fino al Camposanto con l'unanime compianto di tutti i presenti.

Con questo mezzo la desolata famiglia esprime tutta la sua riconoscenza alle autorità scolastiche, ai colleghi delle scuole elementari, a tutti gli alunni ed ex discepoli della cara ed indimenticabile Maestra, che hanno voluto accompagnare fino all'ultima dimora.

L'Arena di Pola esprime con profondo dolore al marito, ai figli e a tutti i parenti le più sentite condoglianze.

Giuseppina Cramer ved. Giurini

E' deceduta a Trieste l'esule albonese Giuseppina (Pineta) Cramer ved. Giurini. Era ricoverata all'Istituto di Via Pascoli dove ha trascorso serenamente gli ultimi anni della sua lunga esistenza. La cara Beppina ricordava sempre con nostalgia la sua accogliente casetta abbandonata ad Albona.

Ai funerali sono intervenuti diversi concittadini dell'estinta, con il vessillo di Albona. La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese era presente anche con un ricordo floreale. A nome di tutti gli albonesi la Società di M.S. porge fraterne condoglianze ai figli Giovanni e Bruno ed ai familiari tutti. Condoglianze anche da parte nostra.

Richiesta da Roma

E' richiesta da Roma una persona di servizio, di circa 40 o 45 anni, robusta, per assistere una signora sola, inferma. Indirizzare le offerte alla nostra redazione.

LA MORTE DI ENRICO TUMA

Ci inviò dieci mesi fa il testo del suo necrologio

Non è cosa di tutti i giorni trovare una persona che invia al giornale il testo del proprio necrologio. Eppure il caso eccezionale si è verificato e ne riferiamo oggi per l'espressa volontà del defunto, che volle così essere ricordato.

Il 14 giugno 1958 da Muscoli, una frazione di Cervignano, ci veniva indirizzata questa lettera: — «In seguito all'aggravamento della malattia di cui soffro da tempo, a causa anche d'un incidente, per cui già due volte nei mesi scorsi sono stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Palmanova, con diverse complicazioni, desidero, prospettandosi l'eventualità di una mia improvvisa morte, pregarvi di ricordarmi agli amici, ai conoscenti, ai colleghi di lavoro, ai parenti. In particolare al Prefetto dott. Mattesi, al notaio Jaschi, all'ex capo ufficio postale Arturo Grossi, a Giuseppe Giacca, all'avv. Lavarona-Chiesa, alla famiglia Biasi, presso la quale sono stato per parecchi anni amministratore a Pola. Inviate a tutti i predetti un giornale con l'annuncio della mia morte; sono stati tanto buoni di aiutarmi e di assistermi. Ho inviato la quota d'abbonamento sino alla fine dell'anno; se dovessi morire prima, la rimanenza la potrete adoperare per le spese di pubblicazione dell'avviso di morte.

«Avendo, durante i pericoli dei bombardamenti, distribuito i giornali per le vie XX Settembre, Operai, delle Vigne, S. Giorgio, ho la speranza che mi farete questo grande favore. Lascio la moglie Niccoli Giovanna a Trieste; i figli Giuseppe, Maria ed Anna in Scopinich, tutti a New York, ed Enrico, a Trieste; i nipoti Niccoli Anna in Piccini, Niccoli Giovanni con la moglieCarmen, Piccini Ottavio, Liliana, Mirella; la cognata Mattea Niccoli ed altri parenti e conoscenti.

«Nella speranza che mi farete questo grande favore, dopo tanti che sono vostro abbonato, chiudo con infiniti, cordiali saluti a tutti voi addetti al giornale.

«Addio mia tanto cara e indimenticabile Città di Pola italiana, sempre viva nei miei occhi cadenti.

«Vostro per sempre

Enrico Tuma

Nelle settimane scorse il giornale ci è stato restituito con l'annotazione «deceduto»; ci siamo rivolti al Comune di Cervignano ed abbiamo così appreso che Enrico Tuma è morto il 6 febbraio scorso. Alla sua memoria di onesto, esemplare lavoratore dedichiamo con affetto queste righe di ricordo, nel rispetto della sua volontà. Ai congiunti le nostre condoglianze.

ELARGIZIONI

Alla memoria della compianta signora Amalia Bisiani, Italia e Ario Selenati fe largiscono lire 5.000 pro Arena.

In sostituzione d'un fiore alla memoria della compianta, cara e buona signora Vincenza Kezer ved. Donati, Oliviero e Maria Curri elargiscono lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sig.ra Eufemia Ivessa in Lombardi, da Giacomo Malabotta e Anna Andreini lire 600 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello Giovanni Miliesi, la sorella Giuseppina elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Silvio Sidari, la famiglia Tramontina da Genova elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel sesto anniversario (20 marzo) della morte di Giusto Depicolzuane, il fratello, le sorelle, i cognati ed i nipoti elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro caro Nemesio, nel primo anniversario della morte, le famiglie Poiani elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Da 19 anni riposa nel cimitero di Pola il loro caro Elvino Unterweger, la mamma, la sorella, il cognato e le zie lo ricordano sempre ed elargiscono in sua memoria lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'ottimo fratello Federico dott. Muha, deceduto improvvisamente ad Abbazia, Maria Boncina elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel mesto ricordo del giorno compleanno del loro babbo Ten. Glauco Vatta, i figli Furio e Orietta elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Il dott. Nicolò Scampicchio, notaio a Monfalcone, ha elargito alla Soc. Operaia di M. S. Albonese lire 5.000 (d. v.) a favore dei concittadini bisognosi. Il Consiglio direttivo ringrazia sentitamente.

Il rag. Furio Derenzin, ha versato al Comitato giuliano-dalmata di Milano, a nome dei dipendenti del Banco di Napoli, sede di Milano, la somma di L. 26.000 pro opere assistenziali profughi fiumani, per onorare la memoria del rag. Egon Simicheni tragicamente deceduto il 27 febbraio 1959.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

LETTERE CONTROLUCE

La «rivelazione» nota

Ma la «sorpresa» era tale solo in funzione soggettiva

Signor Direttore,

ho letto l'articolo di fondo apparso ne *L'Arena* del 3 marzo, intitolato «Rivelazione sorprendente» e ne condivido in pieno le conclusioni: coloro che hanno collaborato, direttamente od indirettamente, con la politica «liberatoria» del Maresciallo Tito, hanno sostanzialmente servito la causa dell'imperialismo jugoslavo ed operato per il distacco dei territori della Venezia Giulia e di Zara dal nesso della Nazione italiana.

Non condivido invece la sorpresa del Suo giornale per la pretesa «rivelazione» contenuta nella deposizione resa dall'esponente comunista Mario Lizzero durante il processo contro i componenti della «Beneska Ceta», davanti alla Corte d'Assise di Firenze. Infatti l'affermazione di questo strano teste a discarico è confermata da documentazioni ufficiali che non possono essere nè contestate nè ignorate da chiunque intenda discutere dei rapporti fra Italia e Jugoslavia sul piano storico-politico. Il teste Lizzero non ha detto nulla di nuovo.

I compagni prof. Tomo Čubelić e magg. Milovan Milostić hanno pubblicato parecchi anni fa un *Sommario di storia della lotta popolare di liberazione della Jugoslavia*, che è stato diffuso in migliaia di copie in tutte le scuole jugoslave, come libro di testo ed è stato tradotto in tutte le lingue europee. Esiste, di questo «Sommario», una traduzione italiana, edita dalla Casa editrice EDIT di Fiume nel 1953 e largamente diffusa anche in Italia dai Consolati e dagli uffici commerciali jugoslavi. Vi si può leggere che verso la fine del 1942 «il corpo che doveva unire e dirigere i Comitati Popolari venne eletto col nome di Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia - A.V.N.O.J.» (pag. 124).

Nella seconda sessione dell'A.V.N.O.J., riunitasi nei giorni 29 e 30 novembre 1943, «il corpo rappresentativo politico dei popoli della Jugoslavia si costituì in corpo rappresentativo, legislativo ed esecutivo della Jugoslavia per il periodo della Guerra di liberazione». In tale storica riunione la presidenza del Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia assumeva la rappresentanza della sovranità nazionale e statale della Jugoslavia, con tutte le sue funzioni legislative ed esecutive (pag. 169).

Due altre decisioni importantissime vennero prese nella stessa Sessione dell'A.V.N.O.J.: quella con la quale *il compagno Tito veniva nominato maresciallo della Jugoslavia e la decisione sull'annessione alla Jugoslavia del Litorale sloveno, della Benecia slovena, dell'Istria, delle città croate e delle isole croate del mare Adriatico, che erano state annesse all'Italia* (pag. 170).

Il commento a questa decisione è molto esplicito: scrivono infatti i due storici jugoslavi a pag. 171: «con la decisione sull'annessione alla patria delle nostre regioni che erano state annesse dall'Italia imperialista sulla base del trattato vergognoso stipulato dalla cricca egemonistica della vecchia Jugoslavia e dell'Italia, furono spezzate le catene della schiavitù di queste regioni del nostro paese, mentre la loro definitiva liberazione fu celebrata con la vittoria finale sull'alleato dell'Italia fascista, sulla Germania di Hitler».

E' sorprendente che la massima parte degli Italiani abbia ignorato un fatto acquisito ormai alla storia. L'ignoranza di un avvenimento così clamoroso, costituisce per i partiti e per gli uomini politici responsabili di questo dopoguerra, una colpa gravissima, che nemmeno la buona fede può attenuare o tanto meno giustificare.

Sono lieto comunque che l'articolo de *L'Arena* sulla «rivelazione sorprendente» mi abbia dato modo di fare questa doverosa precisazione.

Cordialmente,

Gianni Fosco

Non ignoravamo i precedenti storici, tanto è vero che in una serie di «atti e memorie» della vita politica di Pola, pubblicammo alcuni documenti sulla ricerca, da parte jugoslava, di dare veste di legittimità al fatto compiuto dichiarato dopo l'otto settembre 1943.

La sorpresa voleva riferirsi alla testimonianza dell'esponente comunista che, per scagionare gli imputati nel processo di Firenze, recò invece informazioni tali sulle finalità della lotta partigiana del titismo che finirono col confermare l'esistenza d'un preciso intendimento annessionistico da parte jugoslava.

TENNIS DA TAVOLO AL SAURO

Vinto il torneo interno da Castagnoli-Tromba

Secondo una simpatica consuetudine, anche quest'anno gli allievi del «N. Sauro» si sono cimentati in un torneo interno di tennis da tavolo. Com'era nelle previsioni, ha vinto la coppia composta da Castagnoli e Tromba, che si è dimostrata più forte sin dalle prime battute della avvincente manifestazione. Solo due volte è stata sconfitta, come, d'altra parte, la coppia Cutti-Massalin, che si è classificata seconda dopo aver perso la «bella» con i campioni.

La tattica difensiva adottata da Massalin e Curti nella finale, nonostante la loro indiscussa bravura ed il loro ardore, non è riuscita a neutralizzare le tremende schiacciate di Tromba che, ben coadiuvato dall'ottimo Castagnoli, ha costretto gli avversari a subire il due a zero. I secondi classificati non hanno quindi nulla da rimproverarsi e l'unica loro sfortuna è stata l'incontrare degli avversari temibili quali Castagnoli e Tromba. Questi ultimi, peraltro, hanno sconfitto anche i campioni uscenti, i fratelli Longo, che però quest'anno non hanno potuto gareggiare in coppia nel corso del torneo. Va rilevato che Tromba riuscì a piazzarsi secondo nella scorsa edizione

Una menzione vada pure ai terzi classificati, Buratto e Penzo che, nei limiti imposti dalle due coppie di testa, hanno gareggiato con notevole successo. Una noticina anche per il sottoscritto che ha retto, assieme a Raimondi, con attaccamento degno della miglior causa, il fanalino di coda. Ho notato però che la vivacità del torneo è stata frenata dal fatto che, al contrario di quanto è accaduto l'anno scorso, c'è stata un'assenza totale di spettatori; cosa peraltro voluta dalla Direzione per motivi che giustamente non sono di mia competenza.

Franco Gaspardis

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, Roma - segnalando il proprio recapito attuale:

Pos. n. 8848/TC Salvadori Paola Rosa; 4403/TC Giursetta Livia in Colombo; 1012/TC Maurinaz Amelia in De Simone; 10799/TC Drozina Maria; 4581/TC Gianni Ercole; 5558/TC Curatolo Rosa; 5741/TC Cosatto Emilio; 4292/TC Goliani Rosalia; 489/A Maggia Rinaldo; 2939/TC Reich Maria in Gottardi; 3480/TC Sain Giovanni; 10899/TC Ghilardo Giovanna ved. Capolicchio; 1850/TC Weisz Serena in Superina; 3480/TC Maddaleni Norma in Sain; 10899/TC Capolicchio Giovanna in Bilucaglia; 13584 Penco Guerrino; 3144 Todeschini Maria ved. Klun; 2903/TC Jussich Francesco; 413 Penco Guerrino; 2466/TC Stellini Nevio; 2577/TC Sponza Stefano; 9078/TC Leonardelli Tommaso e Antonio; 19307/TC Tiblias Giuseppe; 13584 Penco Guerrino; 16548/TC Mitton Flora in Manzin; 739/TC Bani Zoe; 11916/TC Gamboletti Giovanni; 2795/TC Rolleri Marianna; 5785 Cesari Italo; 10985/TC Sartori Angelina ved. Soso; 10985/TC Soso Giovanna in Borgato; 2980/TC Ianigro Clara; 17400/17539 Montuori Skocich Nada e Montuori Giuseppe; 17517 Ghersetti Mario fu Antonio.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Saluto istriano dalla California

Dall'America ci è pervenuta una simpatica lettera, contenente anche una graziosa fotografia che ben volentieri pubblichiamo unitamente al messaggio di saluto. Infatti dalla lontana Stockton (California) Rosanna Coba di cinque anni, figlia di Lidia Valacco (profuga istriana) e del fu Ernesto Coba (profugo d'Albania), assieme alla cuginetta Cristina Donada di sette anni, desidera mandare tanti bacini ai cari zii e cuginetti che si trovano in Italia.

*

Nello stesso tempo Lidia Coba ricerca l'indirizzo di Ernani Bilucaglia di Pola, emigrato in Canadà. Chiunque può dare l'informazione, è pregato di scrivere alla nostra redazione.

NOTA DALL'AUSTRALIA

E' sempre lo spirito che conta sopratutto

Dal Notiziario dei giuliano-dalmati di Adelaide in Australia riportiamo ancora queste simpatiche espressioni sul carattere delle organizzazioni degli esuli.

E' la Lega un'associazione per giovanisi per vecchi? E' questa la domanda che parecchi Soci e sostenitori si pongono e, bisogna dirlo, molti non riescono a trovare una risposta soddisfacente. Stando alle vecchie tradizioni giuliane, questo interrogativo non dovrebbe sussistere in quanto l'attività associativa esclude a priori il fattore età. Vita associativa, e quella della solida ed allegra gente giuliana in particolare, è essenzialmente comunione di spiriti e di intenti. L'attività risultante non è altro che la somma di questi fattori ed è ovvio quindi che giovinezza, maturità o vecchiaia, essendo termini puramente fisici, non hanno influenza alcuna sull'attività comune. Certo l'esperienza dei più anziani è una necessità e nondimeno è impellente l'irruenza dei più giovani, ma ciò è relegato soltanto alle funzioni esteriori. La Lega è e deve essere un'entità e comunità di spiriti ed idee e noi sappiamo che il cuore dei giuliani non invecchia mai. Diremo quindi come conclusione che la Lega, questa associazione che raccoglie le nostre belle tradizioni, è una comunità aperta a giovani e vecchi purchè i loro sentimenti siano quelli dei nostri padri.

7 giri del mondo 7

I danni di Tito

Una annosa vertenza giudiziaria di cui a suo tempo abbiamo fatto cenno, e che aveva visto citato nella parte di accusato il maresciallo Tito nella sua qualità di capo dello Stato jugoslavo, si è conclusa al Tribunale di Udine con una transazione. Il fatto dal quale trasse origine la causa, risaliva al luglio del 1948, quando un giovane di Prossenicco, certo Mario Filippig, unico sostegno della famiglia, mentre prendeva il bagno in un torrente alla distanza di un centinaio di metri dal confine jugoslavo, veniva raggiunto da una raffica di mitra scaricata da un soldato titino appostato al di là del nostro territorio, senza alcuna ragione plausibile ove non fosse stata una conseguenza della tensione di spirito con la quale i «graniciari» esercitavano in quell'epoca il servizio lungo il nostro confine. Comunque il sanguinoso episodio dava origine a una vertenza civile, avendo i genitori dell'ucciso citato in causa il capo della repubblica jugoslava per la rifusione del danno. Ovviamento Tito non rispondeva all'invito del Tribunale e quindi si faceva sempre rappresentare da due avvocati. Costoro ottenevano molti rinvii della discussione. Ciò non tanto sulla pregiudiziale della responsabilità, visto che il morto c'era stato e l'uccisione risaliva alla raffica di mitra scaricata da un soldato jugoslavo durante il servizio, quanto invece sull'ammontare dell'indennità da corrispondere ai genitori della vittima. A tale titolo essi avevano avuto già un milione di lire, somma ritenuta irrisoria, percui appena ora si è addivenuti ad una transazione definitiva, sulla base di un'ulteriore rifusione per l'ammontare di altri due milioni circa di lire.

CRONACHE DI CASA

Per gli odontoiatri

Al sig. Ottavio Curto, che ci chiede gli estremi della Legge Bartole per la sistemazione negli Albi Professionali dei dentisti profughi che abbiano iniziato l'apprendistato antecedentemente al settembre del 1921, rispondiamo che: la proposta di legge, che prevede l'autorizzazione allo esercizio di odontoiatra e protesi dentaria a coloro che acquistarono la cittadinanza italiana in seguito al trattato di S. Germano e a quello successivo di Rapallo e iniziarono l'apprendistato sotto la legislazione austriaca, è stata ripresentata, con alcune modifiche, alla Camera, in quanto il provvedimento, non essendo stato approvato dal Senato per l'anticipato scioglimento di quest'ultimo, doveva esssere riproposto in sede parlamentare.

A Bologna

Domenica 8 marzo organizzato dal Gruppo Giovanile della Lega Nazionale di Trieste, Sezione di Bologna, si è svolto l'ormai tradizionale the danzante «tricolore» nei lussuosi ed accoglienti saloni della Tavola delle Arti, gentilmente concessi. Ottima la riuscita della festa che ha richiamato un folto e scelto numero di coppie.

La presidenza della Lega di Trieste bolognese ringrazia il dinamico organizzatore Bruno Fortunelli, dirigente del neo costituito Gruppo Giovanile della Lega.

Assemblea pisinota

Il giorno 19 marzo alle ore 11 a Trieste nella sala della Lega Nazionale (g.c.), si svolgerà l'assemblea generale della «Famiglia Pisinota» alla quale sono invitati tutti coloro che conservano caro ancora nel loro cuore il ricordo di Pisino.

Ricerca

Dal dott. Aurelio Appino ci vengono richieste notizie della signa Amelia Castore di Pola. Chiunque conoscesse l'indirizzo della predetta è pregato di comunicarlo alla nostra Redazione.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero
Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
da Trieste ore 14,15
da Pola » 6,30

Domenicale
da Trieste ore 7,25 e 14,15
da Pola » 6,30 e 16,00

per digerire bene bevete dopo i pasti:
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

CHERIN
.....IL LIQUORE!!